



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVIII N. 14 - 11 aprile 2024

47° Anniversario della fondazione del PMLI



LA VIA MAESTRA PER CAMBIARE L'ITALIA

di Giovanni Scuderi*

PAGG. 2-3

75° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELL'ALLEANZA ATLANTICA IMPERIALISTA

Fuori l'Italia dalla Nato

PAG. 4

Sotto il governo neofascista Meloni

RECORD DI POVERI ASSOLUTI

Sono 5,7 milioni, oltre un milione di famiglie sono di lavoratori

PAG. 7

COME VOLEVANO LA P2 E BERLUSCONI

Psico-test per selezionare magistrati a misura del regime capitalista neofascista

IL GOVERNO MELONI PRONTO A SEPARARE
LE CARRIERE TRA GIUDICI E PM

PAG. 8

Importante corrispondenza dalla Catalogna (Spagna) sul tema dei disabili che sta molto a cuore al PMLI e a "Il Bolscevico". Il titolo è dell'Autrice, che ringraziamo

LA DISABILITA' E' UN PROBLEMA DI SALUTE O LA CONDIZIONE CHE LA BORGHESIA VUOLE CHE OCCUPI?

di Victoria Oprimidos - Catalogna

PAG. 12

Resta in carcere dopo oltre 13 mesi di detenzione,
accusata di aver aggredito due esponenti nazifascisti ungheresi

I GIUDICI DI ORBAN NEGANO PERSINO I DOMICILIARI A ILARIA SALIS

GOVERNO MELONI COMPLICE. IL PADRE: "MIA FIGLIA PUNITA
PERCHÉ DONNA E ANTIFASCISTA, TRATTATA COME UN CANE"

PAG. 9

Campagna di proselitismo 2024

Centenario della scomparsa di Lenin

Sostenitrici
e sostenitori
di Lenin



unitevi nel PMLI

Prendi contatto col
PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 372a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055 271214 - email: comunismo@pml.it - www.pml.it

Comunicato della Cellula "F. Engels" della Valdisieve (Firenze) del PMLI

BASTA MORTI SUL LAVORO

DIAMO FORZA ALLO SCIOPERO GENERALE
DELL'11 APRILE

PAG. 11

PER SALARI ADEGUATI E CONTRO LA PRECARIETÀ

Sciopero dei lavoratori della distribuzione in Emilia-Romagna

PAG. 11

Corrispondenze dalla Cina

Incidente di bullismo nel campus studentesco della Città di Handan

PAG. 13



Prendere
delle iniziative
nei luoghi
di lavoro
e di studio

47° Anniversario della fondazione del PMLI

LA VIA MAESTRA PER CAMBIARE L'ITALIA

di Giovanni Scuderi*

Sono passati quarantasette anni da quando il 9 Aprile 1977 abbiamo fondato il PMLI perché eravamo convinti che la via maestra del proletariato e di tutti gli sfruttati e gli oppressi per cambiare l'Italia fosse la Rivoluzione Socialista d'Ottobre. Invece il PCI revisionista di Togliatti, che aveva l'egemonia sul proletariato e sulla maggioranza delle masse lavoratrici, femminili e giovanili, sosteneva che la via maestra era l'applicazione della Costituzione. Così queste forze sociali sono state vincolate alla Costituzione e di conseguenza imprigionate nel capitalismo.

Oggi tra i principali sostenitori e propagandisti della via maestra costituzionale c'è Maurizio Landini, segretario generale della CGIL.

Una sciagura in quanto la Costituzione, che tra l'altro non è più quella del '48 per le modifiche piduiste e da destra che ha subito in tutti questi anni, non può essere in alcun modo il riferimento del proletariato e delle masse perché non ne rappresenta gli interessi e le aspirazioni. Essa è a tutti gli effetti una costituzione borghese, capitalista, antiproletaria, antirivoluzionaria e anticomunista, che assicura il potere politico, economico e istituzionale alla borghesia. Mentre non riconosce il diritto alla rivoluzione, un diritto storico, sottolineato da Engels, che sta al di sopra di ogni e qualsiasi diritto, cioè il diritto degli schiavi moderni salariati di ribellarsi contro i padroni, gli sfruttatori e gli oppressori. Certe belle parole contenute nella Costituzione hanno solo lo scopo di far digerire al proletariato il sistema capitalista, la dittatura della borghesia e la concezione borghese del mondo.

Facciamo degli esem-

pi. L'articolo 1 della Costituzione dichiara che "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro". A parte il fatto che si tratta di un lavoro basato sullo sfruttamento, sono passati ben 76 anni e ancora la disoccupazione non è stata soppressa. L'articolo 1 dice anche che la "sovranità appartiene al popolo", in realtà il popolo non conta nulla, comanda chi ha in mano le leve finanziarie, economiche, politiche, istituzionali, cioè la borghesia, direttamente o attraverso i suoi partiti.

L'articolo 5 dichiara "La Repubblica, una e indivisibile", invece con l'autonomia differenziata l'Italia è stata divisa in 20 statelli.

L'articolo 11 dichiara che "l'Italia ripudia la guerra", invece l'Italia imperialista è presente con militari, navi e aerei in vari teatri di guerra, è membro di prima linea della Nato, pratica una politica neocoloniale in Africa, ricerca l'egemonia nel "Mediterraneo allargato", guida operativamente la missione di guerra nel Mar Rosso, e si prepara alla guerra mondiale imperialista. Se vi dovesse partecipare, occorrerà bloccarla con la guerra civile.

L'articolo 17 dichiara che "i cittadini hanno diritto di riunirsi liberamente", eppure vengono mangiati selvaggiamente appena alzano la voce e non stanno alle regole mussoliniane e meloniane.

L'articolo 21 dichiara che "tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione", ma chi esprime una posizione rivoluzionaria e marxista-leninista non ha diritto di esistere nei media o viene colpito da provvedimenti polizieschi e giudiziari.



Il compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, tiene il discorso conclusivo della 5ª Sessione del 5° Comitato centrale del Partito

L'articolo 34 dichiara che "la scuola è aperta a tutti", in realtà alle figlie e ai figli del popolo è preclusa l'Università per mancanza di mezzi, e a quelli delle famiglie povere è preclusa persino la scuola elementare.

L'articolo 40 dichiara che "il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano", ma sono proprio queste leggi che lo limitano o lo vietano in certi casi.

La XII disposizione transitoria della Costituzione stabilisce che "è vietata la riorganizzazione sotto qualsiasi forma del disciolto partito fascista", eppure i gruppi neofascisti come Casa Pound e Forza Nuova agiscono ancora liberamente senza che nessun governo di "centro-destra" e di "centro-sinistra" abbia voluto operare per scioglierli.

Gli articoli che effettivamente contano sono quelli che proteggono la proprietà privata, il fondamento del capitalismo che è la causa dell'esistenza della società divisa in classi e di tutti i mali che affliggono le masse popolari.

I fatti dimostrano che la vigente Costituzione è ormai divenuta la costituzione della sinistra e della destra del regime capitalista neofascista. Essa infatti ha prodotto governi di "unità nazionale", di centro, di "convergenze parallele", di "non sfiducia", di "solidarietà nazionale", di "centro-sinistra", di "centro-destra", governi ibridi diretti dal trasformista liberale Giuseppe Conte, e persino il governo di Mario Draghi realizzato da un golpe di Sergio Mattarella e quello neofascista di Giorgia Meloni. Quest'ultimo governo, che rappresenta il ritorno di Mussolini nelle vesti femminili, democratiche e costituzionali, sta attuando esattamente la stessa



Roma, 22 maggio 2021, piazza san Giovanni. Un aspetto della manifestazione nazionale contro il G20, il governo Draghi, per la salute pubblica, l'abolizione dei brevetti sui vaccini e per la causa del popolo palestinese. (foto Il Bolscevico)

politica interna ed estera di Mussolini e sta completando col premierato il "Piano di rinascita democratica" della P2 di Gelli e di Silvio Berlusconi, senza incontrare alcun ostacolo concreto e risolutivo dall'imbelle "sinistra" borghese. Va fermato. Dalla piazza.

Come è possibile allora fare affidamento sulla Costituzione, in cui si riconoscono le due ali principali della classe dominante borghese, per cambiare l'Italia? Se non si abbandona ogni illusione costituzionale e non si intraprende la via maestra della Rivoluzione Socialista d'Ottobre niente di sostanziale potrà cambiare.

Lenin, che il 21 gennaio abbiamo commemorato a Cavriago e a Napoli in occasione del centenario della sua scomparsa,

nel 1906 ha scritto che **"le illusioni costituzionali sono il veleno politico opportunistico e borghese che, oggi, milioni di copie di giornali cadetti iniettano nel cervello del popolo"**.

È vero, è accaduto anche in Italia in cui questo veleno, iniettato dalle varie fazioni borghesi, anche vestite con abiti "comunista", ha deideologizzato, decomunisticizzato e derivoluzionizzato il proletariato e le nuove generazioni. Ne prendano coscienza soprattutto le operaie e gli operai d'avanguardia e le ragazze e i ragazzi che si battono con tanto coraggio contro il fascismo, il razzismo, il governo neofascista Meloni, il genocidio dei palestinesi, le violenze di genere e sulle donne e la militarizzazione del-

le scuole liberandosi dalle illusioni costituzionali, nonché dalle illusioni elettorali adottando l'astensionismo marxista-leninista, sia per le elezioni politiche e amministrative sia per l'elezione del parlamento europeo. È l'unico modo per delegittimare l'UE che si prepara alla guerra mondiale imperialista.

Ma non basta. Occorre che dedichino le loro forze intellettuali e materiali allo sviluppo rivoluzionario della lotta di classe e all'organizzazione della rivoluzione socialista, che studino la teoria della rivoluzione socialista e del socialismo, cioè il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e si uniscano nel e attorno al PMLI. Perché solo col socialismo si può realmente e totalmente cambiare l'Italia sui piani

economico, politico, istituzionale, sociale, culturale e morale e trasferire il potere dalla borghesia al proletariato.

Lo comprendano anche le intellettuali e gli intellettuali democratici antifascisti che in buona fede stravedono per la vigente Costituzione. La lotta rivoluzionaria per cambiare l'Italia non può fare a meno del loro contributo.

Speriamo che la proposta del PMLI della via maestra della Rivoluzione Socialista d'Ottobre trovi consensi alla grande manifestazione nazionale antifascista e antigovernativa che si svolgerà a Milano il 25 Aprile.

**Segretario generale del PMLI*

Firenze, 2 aprile 2024



Roma. La Delegazione nazionale del PMLI alla manifestazione nazionale sindacale e politica della CGIL del 7 ottobre 2023. (foto Il Bolscevico)



Cavriago (Reggio Emilia), 21 gennaio 2024. Un momento dei canti rivoluzionari a fine della rossa e partecipata Commemorazione di Lenin nel Centenario della sua scomparsa

RICORDO DI NERINA PAOLETTI, ALIAS LUCIA, A 18 ANNI DALLA SCOMPARSA

Lucia era pienamente convinta che la causa del PMLI trionferà



Roma, 23 marzo 2002. La compagna Lucia ripresa durante la sua partecipazione alla storica, oceanica e grandiosa manifestazione indetta dalla Cgil in difesa dell'articolo 18 e contro il governo Berlusconi

Diciotto anni fa, il 6 aprile 2006, è scomparsa all'età di 69 anni per infarto Nerina Paoletti, alias Lucia. Una dei primi quattro pionieri del PMLI, cofondatrice del PMLI, membro effettivo a vita del Comitato centrale del PMLI, membro della Commissione per il lavoro di organizzazione del Comitato centrale.

Lucia aveva l'abitudine di trascrivere le citazioni dei Maestri che più l'attiravano. Tra le sue numerose carte abbiamo trovato una trascrizione di una citazione di Mao dedicata al Segretario generale compagno Giovanni Scuderi con questi interrogativi: "Ti sembra

che calzi per il nostro Partito?". "Ti sembra fatta per il nostro Partito?". "A me sembra proprio di sì, ed è incoraggiante!".

Questa la citazione di Mao: **"Noi siamo impegnati in una causa estremamente gloriosa e grande, una causa quale i nostri predecessori non hanno mai intrapreso... Il nostro obiettivo deve essere raggiunto. Il nostro obiettivo può certamente (queste due parole erano sottolineate da Lucia, ndr) essere raggiunto"**.

Anche noi, come Lucia, siamo fermamente convinti che alla fine la causa del PMLI trionferà.

75° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELL'ALLEANZA ATLANTICA IMPERIALISTA

Fuori l'Italia dalla Nato

La Nato ha 75 anni. Il 4 aprile 1949 10 paesi europei, tra cui l'Italia, con Stati Uniti e Canada, siglarono a Washington un'alleanza politico-militare aperta-imperialista e guerrafondaia denominata Trattato del Nord Atlantico. Era il coronamento della cosiddetta dottrina del "contenimento del comunismo", in crescente ascesa in tutto il pianeta con alla testa l'URSS di Stalin, principale artefice della sconfitta nazifascista e grande baluardo della pace, dei popoli e delle nazioni oppresse del mondo, in funzione antisovietica, iniziata subito dopo la vittoria sul nazifascismo, passata attraverso la "dottrina Truman" del 1947 che calpesta l'indipendenza e l'autonomia degli stessi paesi alleati, mentre il presidente degli Stati Uniti proclamava al mondo il diritto imperialista degli USA di intervenire negli affari in-

la metà del secolo scorso, tramite continue ingerenze in chiave anticomunista e antidemocratica nella sua vita politica. Tanto da essere ampiamente accettata la presenza della NATO (e degli USA) a fianco delle organizzazioni neofasciste come Ordine Nuovo, responsabili delle stragi che insanguinarono l'Italia dalla fine degli anni '60 a tutto il ventennio successivo (piazza Fontana, Italicus, piazza della Loggia), la cosiddetta "strategia della tensione", che fu il prodotto della collaborazione fra neofascisti, servizi segreti italiani, americani e NATO. La nascita e l'operato della "Gladio", il rifiuto di desecretare documenti, i processi trascinati per anni che finiscono sempre senza colpevoli, le menzogne continue non hanno fatto altro che confermare queste connivenze.

Negli ultimi trent'anni la

delle norme fondamentali del diritto internazionale e che si concretizzerà negli interventi militari. Anche tecnicamente essa veniva trasformata in alleanza che impegna i paesi membri a "condurre operazioni di risposta alle crisi non previste dall'articolo 5, al di fuori del territorio dell'Alleanza". I vertici di Praga (2002) e Bucarest (2008) hanno confermato l'impegno bellicista e guerrafondaio dell'alleanza militare imperialista a operare in tutto il mondo. Al vertice di Madrid del 29 e 30 giugno 2022 la NATO ha varato il nuovo concetto strategico in previsione della guerra mondiale, con Cina, Russia e terrorismo, ossia movimenti islamici antimperialisti, considerati i nemici principali. Un vertice che ha risposto alla situazione che è stata modificata in Europa dalla criminale aggressione dell'armata neonazista del nuo-

vi movimenti islamici antimperialisti, la "minaccia asimmetrica più diretta" e la Cina come "una sfida sistemica" se non ancora sul piano militare certamente su quello tecnologico. Il suo ulteriore allargamento a Svezia e Finlandia ratificato recentemente oggettivamente avvicina il pericolo di una guerra imperialista mondiale, come già affermato dalla contrarietà al loro ingresso nell'Alleanza da parte della Russia e dalla chiusura dei rifornimenti di gas alla Finlandia. Con l'ingresso di questi due paesi anche nella NATO (oltre che nell'UE di cui sono già parte) il Mar Baltico, strategico nell'ambito della contrapposizione tra l'imperialismo dell'ovest e quello dell'est, finisce per diventare un'area sotto il controllo esclusivo della NATO e porta quest'ultima a rafforzare i suoi mostruosi armamenti proprio a ridosso del-

armate stanno incontrando sul campo.

Una conferma di quanto le inaccettabili dichiarazioni belliciste di Macron non siano poi così cadute nel vuoto, ma siano quantomeno rivelatrici di un rapido accumulo dei fattori di rischio di uno scontro diretto NATO-Russia, nel quadro del più ampio confronto tra l'imperialismo dell'Ovest e quello dell'Est per l'egemonia mondiale denunciato dal Documento del CC del PMLI del 15 Dicembre 2023, "Teniamo alta la grande bandiera antimperialista di Lenin", in cui si sottolinea che "l'invasione russa dell'Ucraina potrebbe rivelarsi il presagio di una guerra mondiale imperialista". La resistenza ucraina all'invasore russo non va aiutata con l'intervento sul terreno delle truppe della NATO come richiesto da Macron, che la trasformerebbe fatalmente in

canimento particolare verso quei paesi che disporrebbero di armi di distruzione di massa e potrebbero utilizzarle contro l'imperialismo. Il "nuovo concetto strategico" sancisce che la NATO può e deve intervenire dentro e fuori i suoi confini, dove e tutte le volte che ritenga minacciate la stabilità e la sicurezza degli alleati, in tutti i campi e settori, in maniera unilaterale e insindacabile. In questo scenario non c'è una ragione una che giustifichi la sua esistenza. La NATO va sciolta. Nell'immediato occorre battersi affinché l'Italia esca da questa alleanza imperialista, iniziando dallo smantellamento delle sue basi, logistiche e militari, presenti nel nostro Paese, a partire dall'hub di Napoli, dalle basi di Sigonella, Ghedi, Aviano, Vicenza, Taranto, Camp Darby vicino Pisa, La Spezia, Gaeta, e opporsi alle nuove come a Firenze, dove si sta insediando nella caserma Predieri di Rovezzano il Multinational Division South della NATO, il più grande Comando NATO di tutto il Sud Europa, che già più di una volta sono servite da trampolino per aggressioni militari a popoli e Stati sovrani. La parola d'ordine "Via l'Italia dalla Nato. Via la Nato dall'Italia" è più attuale che mai.

Oggi occorre una forte denuncia politica dell'imperialismo e della Nato e unirsi nella lotta per il socialismo, l'unico sistema in grado di soppiantare l'imperialismo e creare un mondo in cui l'umanità possa vivere in pace, nella libertà, nella vera democrazia e nel benessere. Occorre avere le stesse forze, tempra e coraggio che ebbero 75 anni fa i manifestanti che in Italia dettero vita ad un'ondata di proteste e scioperi spontanei contro la firma del Patto atlantico dell'allora governo De Gasperi. Si rasentò lo scoppio di una vera e propria rivolta popolare, repressa brutalmente dalle "forze dell'ordine". A Terni un operaio venne ucciso e 7 manifestanti gravemente feriti. Questi martiri antimperialisti vivono tutt'oggi nella lotta del PMLI contro la Nato e tutte le alleanze dell'imperialismo. Sì, perché dovere imprescindibile del Partito del proletariato è la lotta contro l'imperialismo. Esso va combattuto con gli stessi principi, finalità, strategie, alleanze, metodi, armi che ci hanno insegnato Lenin, Stalin e Mao. Lo si deve combattere per abatterlo e distruggerlo, su scala locale e mondiale. La lotta per lo scioglimento della Nato e l'uscita dell'Italia è parte integrante di questa strategia, tanto più oggi di fronte ai pericoli di una guerra imperialista mondiale, che vanno scongiurati facendo proprio l'appello di Mao per il ventesimo anniversario della Repubblica popolare cinese del 1° ottobre 1969: "Popoli del mondo intero, unitevi contro tutte le guerre di aggressione messe in campo dagli imperialisti e dai socialimperialisti, specie le guerre di aggressione con la bomba atomica. Qualora dovesse verificarsi questo tipo di guerra, i popoli del mondo intero dovranno sconfiggere la guerra di aggressione con la guerra rivoluzionaria, e devono prepararsi fin da subito in qualche misura".

Noi marxisti-leninisti italiani chiameremo il proletariato e tutto il popolo italiano alla guerra civile se l'Italia imperialista parteciperà alla nuova guerra mondiale imperialista.

I PAESI DELLA NATO

Quali Paesi aderiscono all'Alleanza Atlantica e da quando



Una delle più recenti mobilitazioni contro le basi Nato a Niscemi (Caltanissetta) il 12 marzo 2022. Il PMLI partecipa al corteo contro i MUOS e le guerre imperialiste, per smilitarizzare la Sicilia con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania e con i compagni della provincia di Caltanissetta tenendo alti i cartelli contro il Muos e contro l'aggressione all'Ucraina (foto Il Bolscevico)

terni degli altri Paesi. E prosegue con il Piano Marshall, un coacervo di "aiuti" economici ai paesi europei fiaccati dalla guerra. L'obiettivo, poi realizzato, era quello di permettere al capitale monopolistico americano di penetrare nella sfera politica e economica dell'Europa occidentale e quindi assicurarsene il controllo, impedendo che il socialismo si diffondesse nel Vecchio continente. Fu l'URSS di Stalin in una dichiarazione ufficiale a mettere in evidenza la vera essenza del nuovo blocco militare dell'imperialismo occidentale. Nella dichiarazione sovietica del 29 gennaio 1949 era detto chiaramente che lo scopo della nascita NATO era quello di instaurare il predominio mondiale americano, che questo blocco era in contraddizione con lo statuto dell'ONU e con i trattati conclusi in precedenza tra USA, Gran Bretagna, Francia e Unione Sovietica. La nota conteneva anche un avvertimento per quegli Stati che i dirigenti americani avevano coinvolto nel blocco mettendo in chiaro che la loro partecipazione alla NATO danneggiava la loro autonomia e li sottometteva ai piani aggressivi dell'imperialismo USA.

Avvertimento ignorato anche dalla borghesia italiana, tanto che la presenza della Nato nel nostro Paese è stata fonte di forte instabilità politica e di minaccia alla democrazia lungo tutta

NATO è stata coinvolta nella maggior parte dei conflitti armati in tutto il mondo, spesso in quanto promotrice diretta delle guerre, anche in spregio alla regola che richiederebbe il mandato dell'ONU per un intervento militare. Già dagli anni '90 gli interventi NATO sono stati brutali e distruttivi, e hanno impiegato indiscriminatamente armi proibite dalle convenzioni internazionali, come l'uranio impoverito e le bombe a grappolo, rispettivamente nell'ex Jugoslavia e nei Balcani, in Iraq e Afghanistan. Infine, i paesi NATO, seguendo il dettato degli USA e delle altre potenze nucleari, si sono rifiutati di firmare il Trattato TPN (Trattato Proibizione Armi Nucleari) entrato in vigore nel 2021 come norma del Diritto Internazionale, dimostrando il loro disprezzo per la difesa dell'umanità e del pianeta.

Le sue file sono aumentate negli anni arrivando a 32 paesi, dell'Ovest e dell'Est, portandosi dietro tutti i pericoli di guerra imperialista. Dal crollo del socialimperialismo sovietico il nuovo scenario di guerra della Nato non è più quello istituzionale della difesa del territorio dei paesi membri. Il 23 e 24 aprile 1999 i leader degli Stati membri della Nato firmarono a Washington la dichiarazione che sanciva la nuova dottrina dell'Alleanza atlantica. Una strategia che rappresentava l'effettiva abolizione

vo zar Putin all'Ucraina, e dal fatto che "non si può escludere la possibilità di un attacco contro la sovranità e l'integrità territoriale degli alleati", con l'aumento della forza d'intervento rapido da 40mila a 300mila uomini. Iniziative belliciste, quantunque la Nato ripeta più volte di essere "una alleanza difensiva", in linea con il nuovo concetto strategico, che aggiornava il precedente del 2010 approvato a Lisbona e dove la Russia era considerata un partner e la Cina non era nemmeno menzionata e che, elencando per ordine di importanza, definisce la Russia come "la minaccia più significativa e diretta alla sicurezza dei suoi Paesi membri", il terrorismo, ossia

la Russia, che si trova così circondata sul Baltico (e a poter contare sul piano militare solo sugli armamenti presenti nella base militare dell'enclave russa di Kaliningrad) e le truppe della Nato a un passo da San Pietroburgo anche sul confine finlandese, lungo ben 1.300 chilometri.

Il resto è storia di questi giorni, il 26 febbraio il presidente francese Emanuel Macron ha calzato l'elmetto convocando all'Eliseo 28 tra capi di governo, ministri degli Esteri e alti rappresentanti di Europa, Stati Uniti e Canada, in un vertice straordinario per discutere come aumentare il supporto all'Ucraina di fronte alle difficoltà che le sue forze

una terza guerra mondiale nucleare, ma intensificando le sanzioni contro la Russia e il suo isolamento internazionale e fornendo tutte le armi di cui l'Ucraina ha bisogno per difendersi e sconfiggere l'aggressore russo che dispone di una preponderante superiorità militare in uomini e armamenti. Mentre con il Consiglio europeo di Bruxelles del 21 e 22 marzo l'Unione europea imperialista si è preparata nell'eventualità della terza guerra mondiale innescata dalla Russia imperialista di Putin "rafforzando e coordinando la preparazione militare" e chiedendo alla Banca europea per gli investimenti di finanziare l'industria bellica. Per il premier polacco Donald Tusk intervistato dalla stampa straniera il 28 marzo "la guerra non è più un concetto del passato. È reale, è già iniziata più di due anni fa. La cosa più preoccupante è che ogni scenario è possibile. È la prima volta dal 1945 che ci troviamo in una situazione del genere".

L'appartenenza dell'Italia alla Nato contrasta con i dettati della Costituzione italiana e in particolare dell'art.11: "l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali". Se ieri il suo collante era l'anticomunismo oggi è quella che definiscono "lotta al terrorismo" su scala planetaria, con un ac-



Manifesto sovietico del 1949 contro la Nato. In basso una frase di Stalin: "I popoli del mondo non vogliono ripetere i disastri della guerra" mentre sul fucile offerto dal capitalista Usa si legge: "Patto nord atlantico"

Sciogliere la Nato

Fuori l'Italia dalla Nato
Fuori la Nato dall'Italia

**Abbatte il governo neofascista Meloni,
per il socialismo e il potere
politico del proletariato**



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE

Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it • www.pml.i.it

www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

 **il bolscevico**

DA TORINO A BARI

20 Università in lotta contro i bandi di cooperazione scientifica con Israele

Unità tra studenti, docenti e ricercatori e personale tecnico-amministrativo
IL GOVERNO CRIMINALIZZA IL MOVIMENTO STUDENTESCO

Dopo Torino e Bari, anche il Senato Accademico della Normale di Pisa ha approvato una mozione in cui chiede al Ministero degli Esteri di "riconsiderare" il bando scientifico 2024 (Maeci) in attuazione dell'accordo di cooperazione industriale scientifica e tecnologica tra Italia e lo Stato sionista di Israele. Praticamente il fiume in piena scatenato dagli studenti assieme a moltissimi docenti, ricercatori e parte del personale tecnico amministrativo in tutta Italia, sta allagando le Università.

Sullo sfondo delle ragioni di una mobilitazione così vasta rimane la richiesta immediata di stop al genocidio perpetrato dal governo sionista di Israele a Gaza che viene rilanciata a gran voce in ogni occasione, così come l'interruzione immediata del Maeci, ma anche il rifiuto delle sempre più strette e coinvolgenti collaborazioni industriali fra il Ministero dell'Istruzione e l'industria delle armi italiana o straniera che sia, in particolare con Leonardo che, come vedremo più avanti, è in prima fila da anni nel proporre e siglare accordi istituzionali di collaborazione scientifica che possano atterrenere allo sviluppo di tecnologie utilizzabili anche per scopi militari.

Una ventina le università in lotta

L'opposizione della Normale alla cooperazione con Israele ha un peso simbolico ancora maggiore, poiché l'intera città di Pisa si era mobilitata in massa solo poche settimane fa per rispondere ai manganeli mussoliniani della polizia che si sono abbattuti su alcuni giovani studenti e studentesse mentre protestavano in favore della Palestina e tentavano di entrare in piazza dei Cavalieri, proprio quella che ospita la sede della prestigiosa università toscana.



Alcuni aspetti della mobilitazione del movimento studentesco universitario contro gli accordi tra le università italiane e quelle israeliane e l'industria bellica in particolare Leonardo

In generale, questa grande mobilitazione nazionale che non risparmia nessun ateneo fra i maggiori, ha avuto il merito di andare a colpire anche i rettori e gli altri dirigenti universitari che hanno incarichi all'interno di organismi e fondazioni promosse direttamente dalle aziende che producono armi o tecnologia collegata.

"Il rifiuto dell'università di Torino di partecipare al bando Maeci e l'annuncio delle dimissioni del rettore dell'Università di Bari dal suo incarico in Med-Or, fondazione di Leonardo Spa, mostrano - si legge in una nota del Collettivo Cambiare Rotta autore di un approfondito e interessantissimo dossier sui rapporti fra le università di Bari e Leonardo Spa - che il boicottaggio accademico sta dando i suoi frutti e che si può porre fine alla criminale complicità del nostro sistema formativo con la bar-

barie del genocidio in Palestina e delle guerre".

Anche il rettorato della Sapienza di Roma è stato occupato, così come continua il fermento in tutte le principali università italiane, da Cagliari a Bologna, da Firenze a Trieste, con le medesime parole d'ordine.

Il fronte unito universitario punta il dito contro Leonardo Spa

È vero che la lotta paga, come sostengono a più voci studenti, insegnanti, ricercatori e personale tecnico-amministrativo, soprattutto se a fianco dell'importantissima questione del genocidio sionista a Gaza, le occupazioni,

i cortei e le assemblee hanno posto il tema altrettanto importante dei legami tra università e guerra imperialista e di aggressione.

È dunque nel mirino della mobilitazione non può non esserci la già citata Leonardo Spa, prima azienda produttrice di armi europea e tra le principali al mondo che negli scorsi anni ha iniziato a dismettere quasi tutti i settori produttivi esclusivamente civili realizzando l'83% del fatturato nel settore difesa, avendo quasi esclusivamente clienti governativi (dati di bilancio 2022 pubblicato a marzo del 2023), e confermando l'innegabile rapporto che lega la produzione ed il commercio degli armamenti agli alti profitti sporchi di sangue.

È indubbio che Leonardo abbia già spiccato il volo nel suo settore, ed è così che nel luglio del 2022 ha acquistato l'israeliana Rada Electronics Industries, specializzata in difesa a corto raggio e anti

droni, e fornisce ripetutamente blindati, bulldozer e cannoni navali allo stesso Israele. A seguito di questa acquisizione, due anni fa è nata Drs Rada Technologies, che ha certificato l'impronta del piede di Leonardo direttamente in terra sionista

Tanto è stato scritto in maniera più o meno attendibile nelle cronache della stampa di regime sulle attività e gli interessi di Leonardo; noi ci limitiamo a spendere due parole per sottolineare il ruolo della fondazione Med-Or al centro della contestazione, presieduta dall'ex ministro PD Minniti e che ospita nel proprio Comitato Scientifico molti dei rettori delle principali università italiane. Med-Or rappresenta il gancio di traino di Leonardo con il blocco euro-atlantico nelle operazioni in Medio Oriente e nel Mar Rosso.

Ma non solo, la fondazione oltre a mettere in connessione menti e fabbriche per la produzioni di nuovi e più sofi-

sticati armamenti e sistemi di puntamento, rappresenta anche uno dei principali cardini di giustificazione ideologica fra i giovani, il principale tassello di un processo di "normalizzazione" istituzionale della guerra imperialista, che il movimento universitario a ragione contesta alacremente.

In questo modo, diventata normale quindi che alcuni dipendenti di Leonardo nel 2023 abbiano tenuto oltre 2 mila ore di docenza in università e scuole italiane, dando vita a laboratori sulla transizione digitale alle università Bocconi di Milano, a Trento e a Firenze, oppure creando corsi come all'università di Genova, dove è stato realizzato il Leonardo-unige Cybersecurity Scholarship.

Non è un caso infatti se molte università hanno collaborato addirittura ad esercitazioni, come la "Mare aperto", svolto anche con la

SEGUE IN 7ª



Sotto il governo neofascista Meloni

RECORD DI POVERI ASSOLUTI

Sono 5,7 milioni, oltre un milione di famiglie sono di lavoratori

Nel 2023 è stato raggiunto il record storico delle famiglie in povertà assoluta in Italia: 5,7 milioni, delle quali un milione costituite da lavoratori. In particolare sono aumentate di 136 mila unità solo nel Nord. Conseguenza nefasta del capitalismo e delle politiche sociali ed economiche adottate dal governo neofascista Meloni.

Secondo l'Istat su questo risultato hanno influito l'inflazione e il caro vita che hanno colpito le famiglie e le persone più povere. La spesa media è infatti cresciuta da 2.519 a 2.728 euro mensili. In parte è una conseguenza del taglio degli aiuti governativi stanziati ai tempi del Covid, decisi prima del passaggio al mercato "libero" di gas e elettricità. Da questo punto di vista il "carrello tricolore anti-inflazione" si è rivelato totalmente inutile nell'ultimo trimestre del 2023.

Sull'aumento della povertà assoluta ha certamente inciso il definitivo smantellamento del cosiddetto "stato sociale": sono aumentate le spese per trasporti (+8,7%) e per la salute (+3,4%), questa in particolare vero e proprio miraggio per effetto della distruzione del SSN e dell'infame "autonomia differenziata" che rilancia il federalismo neofascista il quale, specie sulla sanità, ha mostrato il suo volto criminale, antipopolare e filomafioso.

Il caro prezzi ha inciso ovviamente nell'ambito delle famiglie che hanno almeno un figlio minore (12%). Per quelle che vivono con persone anziane si è attestata al 6,4%. I minori che vivono nelle famiglie in povertà assoluta, nel 2023, erano pari a 1,3 milioni. Vale a dire una città come Milano.

La povertà è sempre più "strutturale" secondo l'Istat (cioè la norma) al Sud, i gio-

vani in particolare sono i più colpiti perché privi di tutele, vittime dell'abbandono scolastico e universitario anche perché incapaci di pagarsi gli studi della scuola del regime, sempre più neofascista, aziendalista e meritocratica e di entrare nell'infame "mercato del lavoro" capitalistico, sempre più improntato alla precarietà, alla flessibilità e ai salari da fame.

Le famiglie dei cittadini migranti sono le più povere in assoluto, cosa che conferma il carattere razzista delle politiche dei governi centrali e locali del regime neofascista, anche quelli della "sinistra" borghese, degli ultimi decenni.

Tenuto conto della terribile situazione e di questi fattori per l'Istat è possibile che il 2024 segnerà un ulteriore peggioramento della povertà. Vuoi per la sostanziale inesistenza di politiche sociali, per l'irrelevanza del "taglio del cuneo fiscale" propagandato dal governo e l'assenza degli investimenti ormai spostati nel famigerato Pnrr i cui effetti sono difficilmente quantificabili, a detta dello stesso Commissario della UE imperialista all'economia, il conte Paolo Gentiloni Silveri, ex premier renziano e sedicente ex "marxista-leninista" in gioventù.

Questi sono gli effetti della disastrosa politica antipopolare del governo Meloni il quale, continua a tenere ben dritta la barra a destra nell'ambito delle politiche sull'occupazione, rivendicando la drastica riduzione del "reddito di cittadinanza", ribattezzato "assegno di inclusione" e "supporto per la formazione e il lavoro".

La Meloni ribadisce in continuazione il suo "tormentone" secondo il quale "la povertà non si cancella con un decreto", la qual cosa è già un'ammissione palese del fatto non



Una coda davanti ad una sede della Croce rossa per la consegna di pacchi con i generi alimentari

solo che in Italia la povertà esiste ed è in crescita, ma soprattutto del fatto che conscia di ciò, in continuità con i suoi immondi predecessori in carica nera, ha deciso di continuare con questa politica, al servizio della Confindustria, rispondendo un sostanziale "me ne frego" alla richiesta dei più poveri di cambiare rotta, di ripristinare misure a sostegno del reddito, introdurre il salario minimo, aumentare gli stipendi, e così via.

La Cgil ha ricordato alcuni dati riguardanti le scandalose misure antipoverà del governo: le domande accolte di "assegno di inclusione" sono state 550 mila, al di sotto delle 737 mila attese, poco meno della metà del milione e 200 mila famiglie che un anno fa percepivano il "reddito di cittadinanza".

Sul "sostegno formazione e lavoro": a fronte di 400 mila possibili beneficiari, a gennaio hanno percepito i 350 euro solo in 24 mila. La colpa non è però solo del governo al servizio della borghesia, per noi

marxisti-leninisti è anche dei sindacati, in particolare confederali, che non hanno voluto mobilitarsi per strappare misure significative al governo, per non disturbare il manovratore.

Per quanto riguarda il "reddito di cittadinanza" noi marxisti-leninisti abbiamo sempre sostenuto che non era la ricetta giusta per i disoccupati, anche se certo non abbiamo gradito la sua rimozione da destra, e continuiamo a pensarla ancora oggi.

Per noi urge fare fuoco e fiamme per il lavoro prima di tutto, che deve essere stabile, a tempo pieno, a salario intero, sindacalmente tutelato e da svolgersi in condizioni di massima sicurezza per tutte le lavoratrici e i lavoratori, migranti inclusi.

Non riteniamo opportuno "trattare" con nessun governo, tanto meno quello in carica su misure che vadano ad addolcire la precarietà, uno delle più grandi infamie prodotte dal capitalismo insieme alla stessa disoccupazione

ne e ai salari da fame. Questo perché per noi la precarietà va semplicemente abolita, punto, non accettiamo "punti di convergenza" al ribasso, come del resto sulla stessa piena occupazione.

Le ricette economiche e sociali del governo neofascista in carica, unite alla sua propaganda, la politica culturale fondata sulla triade mussoliniana "Dio, Patria, Famiglia", la restrizione ulteriore degli spazi di democrazia borghese, i piani golpisti per la Terza Repubblica e il "premierato" (non a caso definita "la madre di tutte le riforme"), la violenta repressione delle masse in lotta, in primis gli operai e gli studenti, la sottomissione della magistratura all'esecutivo, la politica interventista e neocoloniale all'estero, nel quadro dell'imperialismo dell'Ovest di cui il nostro Paese è parte insieme agli Usa, alla UE e alla Nato, che va ad opprimere i popoli e le nazioni che gravitano nell'orbita dello spazio che i monopoli italiani rivendicano: il Mediterraneo,

l'Africa settentrionale, ma anche zone del Medio Oriente, le alleanze imperialiste rilanciate dal governo, si pensi allo Stato nazionista criminale di Israele del quale l'Italia è complice, il rischio concreto di partecipazione del nostro Paese alla guerra mondiale in contrapposizione con l'imperialismo dell'Est (Cina e Russia), la volontà di mettere fuorilegge i partiti comunisti, a cominciare dal PMLI e così via ci portano oggi più di ieri a ribadire, come abbiamo detto nel Documento del CC del PMLI del 25 ottobre del 2022 sul governo, che occorre un ampio fronte unito antifascista per abbattere da sinistra e dalla piazza questo nero governo e questo regime, non concedendo nulla ai neofascisti in doppiopetto, ai loro alleati e alla finta opposizione della "sinistra" borghese, che è poi l'altra faccia della medaglia del regime: "In questo fronte unito il proletariato - la classe delle operaie e degli operai che producono tutta la ricchezza del Paese ma ne ricevono solo le briciole - deve assumere un ruolo dirigente appropriandosi della sua cultura storica, che è il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e non quella dell'operaismo, dell'anarco-sindacalismo e del riformismo.

Finché non si riuscirà ad abbattere il governo neofascista Meloni bisogna rimanere uniti, poi ognuno andrà per la propria strada. Il PMLI andrà fino in fondo sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista.

Che gli autentici fautori del socialismo - donne, uomini, Lgbtqi+ - capiscano che il loro dovere rivoluzionario è di dare tutta la propria forza intellettuale, morale, politica, organizzativa e fisica al PMLI per il trionfo del socialismo in Italia".

DALLA 8ª

NATO sulla portaerei Cavour, oppure proponendo master contro il cosiddetto "pericolo di radicalizzazione del terrorismo" come accaduto a Bari, nel quale i docenti sono generali e vertici della NATO e di altri eserciti, con il dichiarato obiettivo di creare esperti, da impiegare nei settori militari. "Partendo dal tema del terrorismo - afferma il dossier di Cambiare Rotta - il master più in generale porta in università il metodo di analisi e di lavoro della NATO, contribuendo a diffondere e normalizzare l'ideologia della "guerra giusta" dell'occidente che esporta democrazia alle civiltà inferiori su cui l'occidente è giusto che abbia un controllo. Non è un caso che i personaggi che insegnano nei corsi del Master (...) sono anche dei campioni dell'ideologia suprematista occidentale e del sionismo".

A oggi Leonardo avrebbe in corso una sessantina di progetti di ricerca con gli atenei italiani più cinque accordi quadro con altrettante uni-

versità; ma non si parla di sola Leonardo poiché un'indagine di Greenpeace aveva accertato che su 66 atenei intercettati solo dieci avevano dichiarato di non aver sottoscritto accordi con la "galassia Difesa", tutti con la complicità fattiva del governo Meloni e del ministro Bernini che, continuando a solidarizzare con i rettori ancora schierati per il consolidamento del bando, non perde l'occasione per attaccare gli studenti e colpirla con minacce ed attraverso l'uso della polizia di regime.

Il governo Meloni criminalizza il movimento studentesco

"L'occupazione del rettore de La Sapienza e l'aggressione al rettore dell'università di Genova sono azioni squallidificanti che vanno ben oltre la libera manifestazione del pensiero o la protesta pacifica. Le Università non sono zone franche dove si possono mettere in atto intimidazio-

ni o compiere reati. La violenza che alcuni collettivi stanno imponendo all'intera comunità accademica è intollerabile e vede come principali vittime proprio gli studenti. Condanno fermamente quanto sta accadendo e ringrazio le forze dell'ordine per il loro sostegno". Queste le dichiarazioni del ministro dell'Università e della Ricerca Anna Maria Bernini che non ha esitato fin dalle prime manifestazioni di protesta della settimana scorsa a chiamare le forze dell'ordine spedendo polizia e Digos fin dentro le università. Una fretta di troncare sul nascere le proteste che invece stanno dilagando, per la quale la ministra non ha esitato a contattare direttamente il capo della Polizia scavalcando di fatto anche il ministro degli interni competente.

"Se la direzione è inasprire le misure repressive e chiudere ancora di più gli spazi di agibilità politica e democratica nei nostri atenei non possiamo fare passi indietro", ha affermato infatti al telefono Vittorio Pisani.

Per Bernini ogni forma di esclusione o boicottaggio sa-

rebbe "estranea alla tradizione e alla cultura dei nostri atenei", e dunque sbagliata perché "le Università non possono schierarsi", dimostrando ancora una volta - se ancora ce ne fosse bisogno - la natura neofascista di questo governo per il quale gli studenti sono quelli che ligi al dovere ed al pensiero di Stato non manifestano mai, mentre gli altri, che alzano la testa se qualcosa non torna, che si organizzano e si mobilitano, non sono altro che infiltrati e violenti. Una criminalizzazione a tutto tondo dell'intero movimento studentesco che invece è attivo e lotta per la fine dell'oppressione sionista a Gaza e per liberare la scuola pubblica dalle ingerenze insanguinate dei produttori di armi.

Non c'è da stupirsi dunque - anche se il fatto è di una gravità incalcolabile - se la ministra Bernini ha dimostrato di aderire alla linea di FDI che da giorni nelle comunicazioni riservate, chiede ai suoi di sostenere pubblicamente la tesi che le proteste universitarie per la Palestina siano infiltrate dalle "Brigate Rosse".

Chiaramente il genocidio a Gaza ha amplificato l'urgenza di una grande mobilitazione collettiva che ha moltiplicato iniziative di denuncia dei rapporti con le aziende produttrici di armi che nelle università italiane si erano già tenute in passato, anche grazie all'Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole, che da anni raccoglie e archivia le segnalazioni sulle ingerenze delle forze dell'ordine nell'educazione.

Ma una rondine non fa primavera; ecco perché se ieri Bernini *oborto collo* ignorava quelle poche iniziative, oggi per il governo neofascista Meloni è urgente e indispensabile annientare una mobilitazione così larga, unitaria e determinata come non se ne vedevano da tempo.

In ogni caso al momento sono in corso tantissime iniziative di informazione e di protesta negli atenei di tutta Italia che culmineranno il 9 aprile con lo sciopero generale indetto da USB per tutti i lavoratori e le lavoratrici impiegate in università. Cambiare Rotta ha invece annunciato una grande mobilitazione per

il 16 di aprile.

Nei documenti elaborati dai diversi atenei emerge in maniera sempre più chiara la volontà del movimento di denunciare e fermare non solo il genocidio del popolo palestinese, la militarizzazione della ricerca universitaria e la stretta cooperazione scientifica e militare tra l'Italia e lo Stato sionista israeliano ma anche l'antipopolare politica scolastica e universitaria che persegue il governo neofascista Meloni. Ora si tratta di allargare il fronte unito, superando le azioni, sia pur apprezzabili e utili, di gruppi ristretti e di coinvolgere nelle assemblee e nelle iniziative di lotta un numero sempre più ampio di studenti, docenti e personale affinché questo movimento di lotta dispieghi tutta la sua forza, faccia tremare la terra sotto i piedi al governo neofascista Meloni e risvegli la lotta generale per buttarlo giù il prima possibile.

Agli studenti, docenti, ricercatori e personale ATA in lotta va tutto il nostro appoggio militante antisionista, antifascista e anticapitalista.

Come volevano la P2 e Berlusconi

PSICO-TEST PER SELEZIONARE MAGISTRATI A MISURA DEL REGIME CAPITALISTA NEOFASCISTA

Proteste dell'Associazione nazionale magistrati

IL GOVERNO MELONI PRONTO A SEPARARE LE CARRIERE TRA GIUDICI E PM

Il sottosegretario di FdI alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, ex magistrato e consigliere personale della Meloni, aveva provato a inserirli già lo scorso novembre nel decreto istitutivo delle "pagelle" per i magistrati, ma il ministro della Giustizia Nordio aveva preferito rimandarli ad un momento più favorevole: c'era infatti da far digerire ai magistrati non solo le "pagelle" ma anche il suo "pacchetto giustizia" contenente l'abolizione dell'abuso d'ufficio e altri regali a politici e colletti bianchi e si correva il rischio di una sollevazione, ma adesso il Guardasigilli ha deciso che quel momento è arrivato. Parliamo dei test psico-attitudinali per i magistrati, già previsti nel Piano di rinascita democratica della P2 e invocati poi da Berlusconi, e che il 26 marzo il Consiglio dei ministri ha inserito in un decreto attuativo della legge di riforma dell'ordinamento giudiziario del 2022 scritta dall'allora ministra Cartabia.

La legge Cartabia dava infatti al governo Draghi una serie di deleghe per la controriforma della giustizia, che il governo neofascista Meloni sta ora sfruttando appieno per applicare passo per passo il programma di Gelli e completare il sogno del defunto delinquente di Arcore, che è quello di mettere fine alla separazione dei poteri assoggettando una volta per tutte il potere giudiziario a quello esecutivo, e cioè rendere i magistrati un docile strumento agli ordini del governo come ai tempi di Mussolini. Nel caso specifico, poiché la delega prevista dalla Cartabia in nessun punto fa menzione dei suddetti test, Nordio ha invocato il pretesto prefabbricato del parere consultivo delle commissioni Giustizia di Camera e Senato sulla bozza di decreto attuativo, che coi voti di tutta la destra più i gruppi di Renzi e Calenda "invitavano" il governo a "valutare" l'introduzione dei test psicologici per i magistrati.

Le false rassicurazioni del ministro Nordio

Parlandone nella conferenza stampa dopo il Cdm, il ministro ha detto che i test psicologici saranno introdotti nei concorsi per l'ingresso in magistratura a partire dal 2026. Essi si svolgeranno dopo le prove scritte e saranno una precondizione per essere ammessi alla prova orale, nel corso della quale si svolgerà anche l'esame psico-attitudinale vero e proprio. Prevedere i test prima ancora delle prove scritte, ha spiegato Nordio, avrebbe infatti potuto contrastare con l'articolo 106 della Costituzione che stabilisce che "le nomine dei magistrati hanno luogo per concorso".

Il ministro ha negato che ci sia "alcuna interferenza da parte dell'autorità politica o del governo" sulla magistratura, poiché tutta la procedura dei test sarebbe "sotto la gestione e la responsabilità del CSM". Sarebbe infatti il Consiglio Superiore della Magistratura, l'organo di autogoverno dei magistrati, a nominare ad ogni concorso e su indicazione del

Consiglio universitario nazionale, i docenti universitari in materie psicologiche che avranno il compito di preparare i test scritti. Ma si tratta di una "garanzia" del tutto fasulla, visto che la vicepresidente del CSM (che è quella che conta, poiché la presidenza spettante a Mattarella è più che altro di principio e tutt'altro che operativa) è saldamente in mano al governo col leghista Fabio Pinelli, e che già adesso i suoi componenti sono per un terzo eletti dal parlamento, dove i partiti di governo più Renzi e Calenda detengono la stragrande maggioranza dei voti. Senza contare che insieme alla separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri (altra controriforma prevista dalla P2), che Nordio ha annunciato ormai pronta, "forse già ad aprile o al massimo a maggio", ci sarà anche un collegato sdoppiamento del CSM e un consistente aumento della componente "laica" di consiglieri a detrimento della componente "togata". Col che anche il parlamentino dei magistrati perderà di fatto la sua già precaria indipendenza, per essere ancor più controllato dal governo.

Un'altra "garanzia" sventolata da Nordio è che il colloquio psicologico durante la prova orale sarà gestito dal presidente della commissione del con-

corso, e che lo psicologo che effettua l'esame avrà quindi solo un ruolo di consulenza, ma sta di fatto che per ora tutta la procedura è avvolta nel mistero, e che l'unica cosa certa è l'intento intimidatorio e punitivo del provvedimento nei confronti dei magistrati, e di concedere al governo il potere di decidere in ultima istanza chi deve essere ammesso o non ammesso in magistratura, indipendentemente che abbia superato anche a pieni voti l'esame tecnico-professionale.

Le denunce dei magistrati e la pratica aperta dal CSM

Lo hanno ben chiaro i magistrati, la cui associazione nazionale, Anm, riunirà il Direttivo il 6 e 7 aprile per decidere un possibile sciopero della categoria. Il presidente dell'Associazione, Giuseppe Santalucia, ha attaccato il provvedimento denunciando che "il governo esorbita dai suoi poteri, dando a un decreto del ministro il potere di stabilire i contenuti della prova", che il coinvolgimento del CSM non rappresenta una garanzia perché "non ha competenze di questo tipo, è composto da giuristi, non da psichiatri", e che l'obiettivo è solo quello di

"creare una suggestione: che i magistrati hanno bisogno di un controllo psichico o psichiatrico". "Non si sa cosa sia", ha insistito il magistrato. "Il test psicoattitudinale è quel test che mira a scoprire se quel determinato soggetto ha alcune abilità cognitive. Nel campo nostro ci sono le prove scritte che rivelano sia la proprietà di linguaggio sia la capacità di ragionamento giuridico. Oppure è un'altra cosa, sono i test di personalità? Se è così mi preoccupa, perché chi decide qual è la personalità più adatta a fare il giudice?"

"Affrontare, tra le tante priorità, il tema dei test psicoattitudinali dà un messaggio sbagliato all'opinione pubblica, quello che serve verificare l'equilibrio psichico dei magistrati. Un messaggio falso e oltretutto insidioso perché è in grado di incrinare la fiducia dei cittadini nella magistratura", ha dichiarato a sua volta il segretario della stessa Anm, Salvatore Casciaro. "La proposta del Governo - ha aggiunto - muove da un falso presupposto, ossia che occorra misurare l'equilibrio dei magistrati con strumenti nuovi, non essendo adeguati quelli attuali. In realtà già adesso un magistrato è costantemente, ed efficacemente, valutato sul parametro dell'equilibrio lungo tutta la sua vita professionale".

Anche lo stesso CSM, per bocca del suo Comitato di Presidenza, ha ricordato come "il governo autonomo della magistratura conosca già reiterate e continue verifiche sull'equilibrio del magistrato che viene sottoposto a valutazione dal momento del suo tirocinio e, successivamente, con intervalli regolari ogni quattro anni". Quindi un meccanismo di "controllo sull'equilibrio dei singoli" esiste già, ma "in un contesto di salvaguardia dell'indipendenza della magistratura", conclude il Comitato. Che ha anche autorizzato l'apertura di una pratica, sottoscritta all'unanimità da tutti i consiglieri togati, per la disamina dell'introduzione "della verifica dell'idoneità psicoattitudinale di coloro che abbiano superato le prove scritte e orali del concorso in magistratura; verifica non contemplata nello schema di decreto legislativo e sulla quale, quindi, il CSM non ha avuto modo di esprimersi".

Il filo nero che unisce Gelli, Berlusconi e Meloni

D'altra parte è a dir poco impressionante la corrispondenza di questa e delle altre "riforme" dell'ordinamento giudiziario, messe in cantiere dal governo neofascista e dal suo Guardasigilli, con quelle preconizzate dal piano di Gelli, che tra le misure "urgenti" per mettere sotto controllo i giudici prevedeva infatti testualmente "la normativa per l'accesso in carriera (esami psicoattitudinali preliminari)". E, tra quelle a "medio-lungo termine", la "riforma dell'ordinamento giudiziario per ristabilire criteri di selezione per merito delle promozioni dei magistrati, imporre limiti di età per le funzioni di accusa, separare le carriere repressive e giudicanti, ridurre a giudicante la funzione pretoriale".

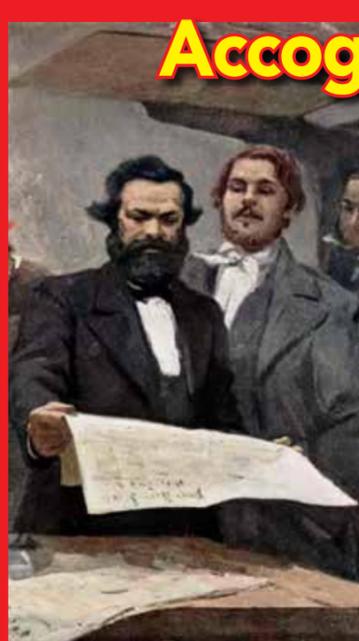
E già il piduista Berlusconi aveva tentato di attuare quelle misure durante gli anni dei suoi governi. Il 3 settembre 2003, intervistato dall'allora giornalista e futuro premier britannico, Boris Johnson, per conto dell'autorevole rivista inglese *The Spectator*, aveva dichiarato: "Questi giudici sono doppiamente matti! Per prima cosa, perché lo sono politicamente, e secondo sono lavoro devi essere mentalmente disturbato, devi avere delle turbe psichiche. Se fanno quel lavoro è perché sono antropologicamente diversi dal resto della razza umana". Tanto che i test psichici per gli odiati magistra-

ti erano stati inseriti nella controriforma dell'ordinamento giudiziario scritta nel 2004 dal suo Guardasigilli di allora, il fascioleghista Roberto Castelli, anche se la delega non fu poi esercitata dal governo per la difficoltà di definirli concretamente. Anche a quel tempo la misura ricevette molte critiche, tra cui quelle di 200 professionisti della salute mentale che scrissero una lettera sostenendo l'impossibilità per qualsiasi tecnico di dare "un giudizio predittivo" sull'adeguatezza a svolgere il ruolo di magistrato.

Uno di quei professionisti di allora, il presidente della Società psicanalitica italiana, Sarantis Thanopoulos, in un'intervista al *Fatto Quotidiano* ha ribadito che non solo i test non hanno nessuna validità scientifica, ma anzi sono anche "pericolosi", in quanto "sottopongono la particolare funzione del magistrato, che è una funzione etica, ai parametri utilizzati per l'assunzione nelle aziende. Le prove psicoattitudinali servono a valutare la conformità a un sistema, valorizzano chi rispetta le aspettative sociali. Ma un magistrato non deve conformarsi ad alcun sistema: la stessa legge non va intesa come un testo statico a cui adeguarsi, ma come un insieme di valori politici e culturali".

Interpretando politicamente le sue parole si può dire quindi che gli psico-test servono per selezionare magistrati a misura del regime capitalista neofascista e dei suoi governi, scartando preventivamente quelli più dotati di senso critico e di indipendenza di pensiero, in una parola i più conformisti al sistema. Il modello a cui si vuol tornare è quello del ventennio mussoliniano, quando i magistrati si limitavano ad applicare le leggi e i provvedimenti decisi dal regime fascista.

Nella mentalità della neofascista Meloni e del suo ministro Nordio, infatti, non è tollerabile che ci sia ancora una parte della magistratura che non si piega alla pretesa che chi ha vinto le elezioni ha diritto ad aver mano libera su tutto, e che il potere di chi è stato "eletto dal popolo" è superiore al potere giudiziario. Quest'ultimo dovrebbe rispondere direttamente al governo eletto come fosse una sua articolazione, alla stregua dei prefetti e della burocrazia statale, e questa sciagurata prospettiva sarebbe tanto più reale se passasse la controriforma presidenzialista della Costituzione invocata e promossa dalla premier neofascista.



Accogliete l'appello di Marx ed Engels

Marx ed Engels, presentando il primo numero del giornale "Kommunistische Zeitschrift" ("Rivista comunista"), stampato a Londra nel settembre 1847, lanciavano ai lettori il seguente appello, che si adatta benissimo a Il Bolscevico.

"E ora, proletari, sta a voi agire. Inviatemi articoli, abbonatevi se potete, divulgare la rivista dovunque si presenti l'occasione; è per una causa santa, giusta - per la causa della giustizia contro l'ingiustizia, per la causa degli oppressi contro gli oppressori, noi lottiamo per la verità contro la superstizione, contro la menzogna. Per ciò che noi facciamo non vogliamo ricompensa, non vogliamo essere pagati, perché noi non facciamo che il nostro dovere. Proletari se voi volete diventare liberi, uscite dal vostro letargo e unitevi solidalmente."



Mao: I lettori hanno pari responsabilità dei redattori

"Una volta iniziata, una rivista deve essere portata avanti con scrupolo e con serietà e bisogna compiere ogni sforzo perché abbia successo. Questa è la responsabilità non solo dei redattori ma anche dei lettori. I

lettori devono dare suggerimenti e indicare, con lettere o articoli brevi, ciò che a loro piace o non piace. Questo è molto importante ed è il solo modo di assicurare il successo della rivista."

(Mao, Introduzione a *L'operaio cinese*, 2 febbraio 1940)

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: ilbolscevico@pml.it

sito Internet: <http://www.pml.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 3/4/2024

ore 16,00

Resta in carcere dopo oltre 13 mesi di detenzione, accusata di aver aggredito due esponenti nazifascisti ungheresi

I GIUDICI DI ORBAN NEGANNO PERSINO I DOMICILIARI A ILARIA SALIS

Il tribunale presidiato da neonazisti che intimidiscono e minacciano avvocati difensori e intervenuti in solidarietà con l'imputata GOVERNO MELONI COMPLICE. IL PADRE: "MIA FIGLIA PUNITA PERCHÉ DONNA E ANTIFASCISTA, TRATTATA COME UN CANE"

Il giudice Jozsef Sós di Budapest lo scorso 28 marzo ha respinto la richiesta dei domiciliari presentata dai legali di Ilaria Salis, l'insegnante antifascista italiana arrestata l'11 febbraio 2023 a Budapest con l'accusa di avere picchiato violentemente due nazifascisti ungheresi: la richiesta è stata rigettata con la motivazione del pericolo di fuga.

La richiesta è stata respinta nonostante i legali abbiano proposto al tribunale che l'attivista scontasse tale misura cautelare in territorio ungherese, e l'udienza è stata rinviata al 24 maggio, quando saranno ascoltati una vittima e due testimoni presenti al pestaggio dei nazifascisti magiari.

Inoltre la donna è entrata in aula con le manette e le catene sia ai piedi sia ai polsi, legata da un guinzaglio tenuto da un poliziotto, esattamente come accadde nell'udienza del 29 gennaio.

Non è la prima volta che la richiesta degli arresti domiciliari proposta dai legali della trentanovenne italiana vengono respinti dalla magistratura del regime di Orbán, perché anche subito dopo il suo arresto e anche lo scorso giugno era stata avanzata invano la richiesta dei domiciliari in territorio italiano, e a nulla è servito che venissero chiesti in territorio ungherese.

Lo scorso novembre la Salis era stata rinviata a giudizio con la richiesta, da parte della procura del regime di Orbán, di 11

anni di reclusione e il 31 gennaio di quest'anno la donna aveva consegnato al consolato italiano di Budapest un memoriale di 18 pagine nel quale descriveva le sue condizioni nel carcere della capitale ungherese, scrivendo di essere trattata "come una bestia al guinzaglio", fatto ben documentato dalle riprese video dell'udienza del 29 gennaio precedente, dove la donna viene ripresa con le manette e le catene sia ai piedi sia ai polsi, immagini che hanno fatto indignare l'opinione pubblica democratica italiana e non solo.

Da quel momento il governo Meloni ha fatto finta di interessarsi al caso e ha dato l'impressione di far pressioni sul regime di Viktor Orbán affinché rispettasse i diritti della Salis e garantisse un giusto processo, e sia la Meloni sia il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, sia quello della Giustizia, Carlo Nordio, hanno pubblicamente manifestato interesse a favore della donna, e Tajani e Nordio hanno incontrato il padre della giovane donna: da tutti questi sforzi apparenti ci si aspettava un trattamento diverso nell'aula processuale e la concessione degli arresti domiciliari in Ungheria, mentre la Salis è entrata in aula nelle stesse vergognose circostanze del 29 febbraio e i domiciliari sono sfumati, fatti che fanno seriamente dubitare dell'impegno delle istituzioni italiane a favore di questa concittadina,



Publicata sul CdS, 30 marzo 2024

e che fanno pensare semmai a un interessamento solo apparente - tanto per salvare la faccia davanti all'opinione pubblica - al fine di salvaguardare gli ottimi rapporti tra la Meloni e i partiti di maggioranza italiani con Orbán in vista delle elezioni europee e non solo.

Il regime di Viktor Orbán non ha neanche garantito l'incolumità degli amici ungheresi e italiani della Salis e dei suoi legali, perché la polizia ungherese non ha impedito che una marmaglia composta da un

gruppetto di nazifascisti ungheresi si avvicinasse all'ingresso del tribunale e li minacciasse pesantemente: "ci aspettavano - ha detto l'avvocato Eugenio Losco - e ci hanno insultato e minacciato in ungherese" e "ci hanno fatto delle riprese - ha aggiunto il legale - con i telefonini, ci hanno ripreso e il nostro traduttore ci ha detto che ci stavano minacciando".

Il padre della giovane donna, Roberto Salis, è esasperato non soltanto con il regime di Viktor Orbán - dal quale nulla di diver-



28 marzo 2024. Ilaria Salis, ancora in catene, in aula per l'ultima udienza in tribunale

so ci si potrebbe aspettare - ma soprattutto con il governo italiano, accusato da lui senza mezze parole di squallida ipocrisia, con condotte che apparentemente farebbero pensare a un grande interessamento per la giovane antifascista ma che in realtà nascondono il sostegno al caporione fascista magiaro e ai suoi accoliti in uniforme e in toga.

Ad alcuni giornalisti che lo attendevano davanti al tribunale di Budapest alla fine dell'udienza l'uomo ha dichiarato: "il nostro governo non ha fatto una bella figura. Perché abbiamo seguito esattamente le indicazioni del ministro Nordio, il quale ci ha accusato di aver perso tempo dietro alla richiesta di ar-

resti domiciliari in Italia. Dovremmo chiedere gli arresti domiciliari in Ungheria, era quella la strada corretta da seguire. Ed eccoci qui". Ha poi aggiunto: "spero che ci sia una protesta contro l'immobilismo del governo italiano".

Sulla figlia Roberto Salis ha poi aggiunto che "in questo Paese è colpevole per tre motivi specifici. È una donna. Non è un ungherese. Ed è antifascista. La combinazione dei tre fattori la rende a Budapest il nemico pubblico numero uno, qualcosa da eliminare anche fisicamente".

Roberto Salis ha infine concluso denunciando che sua figlia Ilaria "è stata trattata ancora come un cane".

NELLE RICCHE LANGHE E MONFERRATO

Migranti schiavizzati nelle vigne

12-14 ore di lavoro al giorno, 7 giorni su 7, senza diritti e paga, caporalato e paga oraria inferiore a 6 euro

LA FLAI-CGIL: "INTOLLERABILE"

Langhe, Monferrato e Roero sono le zone vinicole più importanti del Piemonte, dove si producono vini tra i più pregiati (e costosi) d'Italia, come ad esempio il Barolo e il Barbaresco. Si può ben comprendere la reazione stizzosa dei Consorzi e dei rappresentanti dei produttori di fronte all'indagine dei carabinieri di Cuneo che hanno scoperto come in questi pregiati vigneti venga utilizzata e sfruttata manodopera costituita da lavoratori immigrati in stato di bisogno, reclutati sulle piazze e prelevati con pulmini o autovetture da parte di datori di lavoro conto terzi senza scrupoli.

In poche parole la classica e triste pratica del caporalato, che ha infranto l'immagine di dolci colline coltivate a vigneti, paesaggi bucolici dichiarati dall'Unesco "patrimonio dell'umanità", prodotti d'eccellenza e pratiche lavorative rispettose degli uomini e dell'ambiente. Una realtà che alcuni giorni prima dei risultati delle indagini dei carabinieri era stata portata alla ribalta (e colpevolmente sottovalutata) da una lunga inchiesta in inglese pubblicata

su Al Jazeera, testata collegata alla nota emittente televisiva internazionale con sede in Qatar. Si raccontavano storie come quella di Sajo, 36enne del Gambia. Secondo la sua testimonianza sarebbero diversi i lavoratori privi di documenti che lavorano per 12 ore nei vigneti di Barolo e Barbaresco, per una paga che va dai 3 ai 4 euro l'ora, con tanto di episodi di razzismo e condizioni di lavoro definite "disumane".

Sajo, appena arrivato ad Alba nel periodo della vendemmia, riferisce di essere stato avvicinato da un uomo appena sceso dal treno, che gli offrì un lavoro nei vigneti con una paga di 3 euro l'ora. Accettò e si stabilì in un piccolo accampamento improvvisato che altri braccianti africani avevano costruito nel bosco, sulla riva del fiume Tanaro. Senza servizi igienici, né acqua corrente o elettricità. Quando non potevano permettersi l'acqua in bottiglia, usavano quella del fiume per lavarsi e cucinare: "È stato il momento più difficile da quando ho lasciato il Gambia". Tutti i giorni si svegliava prima dell'alba e andava alla stazio-

ne, dove un caporale caricava lui e gli altri su un furgone e li portava fino ai vigneti. Gli operai erano costantemente sorvegliati e "non potevamo fare pause per andare in bagno o bere acqua. Ci minacciavano di licenziarci se avessimo rallentato o avessimo parlato".

L'attività investigativa è stata avviata nel mese di aprile 2023, condotta congiuntamente da carabinieri, ispettori per il lavoro e mediatori culturali dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni, nell'ambito del contrasto al caporalato e al lavoro irregolare in agricoltura. I militari hanno eseguito una ordinanza di misura cautelare interdittiva e hanno vietato l'esercizio dell'attività professionale o imprenditoriale nei confronti di 9 persone: 4 macedoni, 4 albanesi e 1 tunisino, provenienza da cui arrivano gli stessi schiavi delle vigne, a cui si aggiungono i migranti dell'Africa subsahariana e del subcontinente indiano. Sequestrati 11 veicoli, furgoni e pullmini, usati dai caporali per trasportare i lavoratori.

Sono accusati di caporalato e di aver occupato alle proprie



Braccianti vengono arruolati dal caporale per il lavoro nelle vigne in una foto di inchiesta dei carabinieri

dipendenze lavoratori non in regola con il soggiorno in Italia, e nello specifico: reiterata corresponsione di retribuzioni palesemente difformi dai contratti di lavoro (6 euro all'ora) anche con trattenute alla fonte per il costo di trasporto; mancata osservanza della normativa relativa a orari di lavoro, permessi, ferie e riposo; mancato rispetto della normativa in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro; sottoposizione dei lavoratori a condizioni e metodi di lavoro degradanti (sorveglian-

za a vista e minaccia di non retribuzione in caso di minimo errore).

Non è la prima volta che dalle zone vinicole del Piemonte, in particolare nelle province di Cuneo, Asti e Alessandria, emergono casi di caporalato e lavoro nero. Queste sono piaghe endemiche nel comparto agricolo che sempre più troviamo comparire ed espandersi a ogni latitudine. Oramai dovrebbe essere chiaro che le situazioni in cui i lavoratori sono trattati come schiavi non

sono circoscritte alla provincia di Foggia, alla piana di Gioia Tauro e al Sud in generale. Baraccopoli e accampamenti di fortuna dove dormono i lavoratori migranti esistono anche al centro e al nord, oltretutto in zone dove si lavorano terreni, in questo caso vigneti pregiati, che valgono oro e da cui si ricavano lauti profitti.

La Flai-Cgil denuncia come il settore vitivinicolo è sempre più spesso teatro di sfruttamento: "Serve un'assunzione di responsabilità da parte di tutta la filiera, è intollerabile che prodotti fiore all'occhiello delle produzioni agroalimentari del nostro Paese siano macchiati del sangue dei lavoratori e delle lavoratrici". Un grido d'allarme diretto contro le aziende e i proprietari terrieri che tentano di lavarsene le mani affidandosi a società terze che procurano la manodopera, scaricando su di loro le pratiche illecite. Una prassi consolidata che deve essere spezzata perché i padroni sono corresponsabili e consapevoli dello sfruttamento e della condizione di schiavitù in cui sono costretti questi lavoratori.

Rapporto Svimez

IL SUD PIÙ INDIETRO SULLA SANITÀ

Grazie all'autonomia differenziata le diseguglianze tra Nord e Sud aumenteranno ulteriormente

Il 7 Febbraio scorso è stato presentato a Roma il Rapporto Svimez "Un Paese, due cure. I divari Nord-Sud nel diritto alla salute" redatto in collaborazione con Save The Children. Il Report, pubblicato nell'ultimo numero di Informazioni Svimez, è una fotografia impietosa delle condizioni territoriali del SSN al quale si rivolgono i cittadini per le cure.

Nell'ambito della presentazione è stato proiettato un video con le storie immaginarie di due donne, una calabrese e una emiliana, che affrontano la stessa patologia oncologica. Due storie che riflettono la realtà del divario Nord-Sud nella qualità dei Sistemi Sanitari Regionali (SSr) e del conseguente terrificante "turismo sanitario" di molti cittadini del Mezzogiorno, indotto dal bisogno di ricevere assistenza nelle strutture sanitarie del Centro e del Nord, specie per curare le patologie più gravi. La stessa Save the Children ha ribadito come i divari territoriali addirittura siano evidenti già a partire dalla nascita, tanto sono ormai esplosive le diseguglianze territoriali: secondo l'Istat infatti, il tasso di mortalità infantile, entro il primo anno di vita, è di 1,8 decessi ogni 1.000 nati vivi in Toscana, ma è quasi doppio in Sicilia (3,3) e più che doppio in Calabria (3,9).

Non è dunque la stessa cosa nascere nel Centro-Nord rispetto al nascere al Sud, tutt'altro. I divari territoriali poi sono aumentati dopo la pandemia e nell'ambito di un contesto di sostanziale smantellamento del Sistema Sanitario il quale, nel confronto europeo, risulta sottodimensionato per stanziamenti di risorse pubbliche (in media 6,6% del Pil contro il 9,4% di Germania e l'8,9% di Francia), a fronte di un inaccettabile contributo dato ai privati molto elevato (24% della spesa sanitaria complessiva, quasi il doppio di Francia e Germania).

A dimostrazione del fatto che i governanti nazionali e locali del regime neofascista hanno smantellato il diritto alla salute demolendo in qualità e quantità il SSN per spingere le masse (coloro che possono permetterselo almeno) verso la sanità privata, un preciso, infame e criminogeno disegno politico basato sulla legge del massimo profitto a tutto vantaggio della borghesia, delle mafie e spesso e volentieri in odore di "sanità". Come si vede quindi i soldi per rilanciare almeno in parte il SSN ci sareb-

bero, ma vengono dirottati verso il privato.

Analizzando la spesa sanitaria sul piano regionale (fonte Conti Pubblici territoriali) risultano livelli di spesa per abitante, corrente e per investimenti, ovviamente più contenuti nelle regioni meridionali. A fronte di una media nazionale di 2.140 euro, la spesa corrente più bassa si registra in Calabria (1.748 euro), Campania (1.818 euro), Basilicata (1.941 euro) e Puglia (1.978 euro). Per la parte di spesa in conto capitale, i valori più bassi si ravvisano in Campania (18 euro), Lazio (24 euro) e Calabria (27 euro), a fronte del dato nazionale che si attesta su una media di 41 euro.

Il monitoraggio dei LEA (Livelli Essenziali di Assistenza), offre un quadro delle differenze di tipo qualitativo delle prestazioni fornite dai diversi SSR, e fa emergere i deludenti risultati del Sud: 5 regioni del Mezzogiorno risultano totalmente inadempienti. Secondo le recenti valutazioni del Crea (Centro per la ricerca economica applicata in sanità), sono il 6,1% le famiglie italiane in povertà sanitaria, che hanno riscontrato difficoltà o hanno addirittura rinunciato a sostenere spese sanitarie. Nel Sud la quota della povertà sanitaria sale all'8% dei nuclei familiari, una percentuale doppia rispetto al 4% del Nord-Est e comunque più alta del resto del Paese, il 5,9% al Nord-Ovest, 5% al Centro, a fronte appunto di una media nazionale del 6,1%. Questo significa che in Italia oggi vi sono 1,6 milioni di famiglie italiane in povertà sanitaria, di cui almeno 700 mila al Sud.

Il Mezzogiorno, secondo gli indicatori Bes (Benessere Equo e Sostenibile) sulla salute, è l'area del Paese caratterizzata dalle peggiori condizioni di salute, cosa particolarmente infame perché non dovuta solo a cause "naturali" (basti pensare che è la Pianura Padana ad essere una delle zone più inquinate del mondo) ma appunto economiche e politiche.

Gli indicatori relativi alla speranza di vita mostrano una differenziale territoriale marcata e crescente nel 2022, la speranza di vita alla nascita per i cittadini meridionali era di 81,7 anni, in media 1,3 anni in meno del Centro e del Nord-Ovest, 1,5 in meno rispetto al Nord-Est. Al Sud si verificano quindi i dati più alti per la mortalità evitabile causata da deficit nell'assistenza sanitaria e nell'offerta di servizi di prevenzione. Il tas-



La corsia del pronto soccorso dell'ospedale Cardarelli assiepiata di lettini e pazienti in attesa

so di mortalità per tumore è pari al 9,6% per 10 mila abitanti per gli uomini rispetto a circa l'8% del Nord.

A parità di patologia dunque si muore di più al Sud, le donne vedono poi crescere il divario rispetto ai pazienti maschi: 8,2% di decedute al Sud contro il meno del 7% al Nord, il dato è in forte crescita se si pensa che nel 2010 i due dati erano praticamente allineati.

Il fenomeno è dovuto anche al fatto che nel Mezzogiorno vi è meno prevenzione oncologica, secondo l'Istituto superiore di sanità (Iss), nel biennio 2021-2022, in Italia circa il 70% delle donne di 50-69 anni si è sottoposta ai controlli e di queste circa due su tre lo ha fatto aderendo ai programmi di screening gratuiti.

La copertura complessiva è dell'80% al Nord, del 76% al Centro, ma si ferma ad appena il 58% nel Mezzogiorno. La prima regione per copertura è il Friuli-Venezia Giulia (87,8%), l'ultima è la Calabria (ma va?), dove solamente il 42,5% delle donne di 50-69 anni si è sottoposto ai controlli.

I dati relativi agli screening organizzati dai SSR confermano i profondi divari regionali nell'offerta di servizi che dovrebbero essere garantiti su tutto il territorio nazionale in maniera uniforme in quanto compresi tra i Lea.

La percentuale di donne che ha avuto accesso a screening organizzati oscilla tra valori compresi tra il 63 e il 76%

in Veneto, Toscana, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, P.A. di Trento, Umbria e Liguria contro il 31% in Abruzzo e Molise, appena il 20,4% in Campania e addirittura solo l'11,8% in Calabria, il dato più basso d'Italia. Per quanto riguarda le cure, si verifica un vero e proprio "esodo" di massa dal Sud per ricevere assistenza in strutture sanitarie del Centro e del Nord, soprattutto per le patologie più gravi. Nel 2022 dei 629 mila migranti sanitari ben il 44% era residente in una regione del Mezzogiorno.

Per i tumori 12.401 pazienti meridionali, il 22% del totale dei pazienti, si sono spostati per ricevere cure in un SSR del Centro o del Nord.

Solo 811 pazienti del Centro-Nord (lo 0,1% del totale) hanno fatto il viaggio inverso.

È la Calabria a registrare l'incidenza più elevata di migrazioni: il 43% dei pazienti si rivolge a strutture sanitarie di Regioni non confinanti, seguita da Basilicata con il 25% e dalla Sicilia con il 16,5%.

Save the Children evidenzia poi in particolare numeri crescenti anche nelle migrazioni sanitarie pediatriche da Sud verso il Centro-Nord, segno di carenze o di sfiducia nel sistema sanitario delle regioni del Mezzogiorno: l'indice di fuga o "turismo sanitario" nel 2020 si è attestato in media all'8,7% a livello nazionale, con differenze territoriali che vanno dal 3,4% del Lazio al 43,4% del Molise, il 30,8% della Basilicata, il 26,8%

dell'Umbria e il 23,6% della Calabria.

Un terzo dei bambini e degli adolescenti si mette in viaggio dal Sud per ricevere cure per disturbi mentali o neurologici, della nutrizione o del metabolismo nei centri specialistici del Centro e del Nord verso le sedi di Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico (Ircs) pediatrici.

L'autonomia differenziata in ambito sanitario aggrava le diseguglianze interregionali nelle condizioni di accesso al diritto alla salute. Per il direttore generale della Svimez, Luca Bianchi, infatti: "La necessità di incrementare le risorse complessivamente allocate alla sanità convive con la priorità di potenziare da subito le finalità di equità del SSN."

I dati del Report offrono la fotografia preoccupante di un divario di cura che si traduce in minori aspettative di vita e più alti tassi di mortalità per le patologie più gravi nelle regioni del Mezzogiorno. La scelta, spesso obbligata, di emigrare per curarsi oltre ai costi individuali finisce per amplificare i divari nella capacità di spesa dei diversi sistemi regionali. Rafforzare la dimensione universale del Sistema sanitario nazionale è la strada per rendere effettivo il diritto costituzionale alla salute. Una direzione opposta a quella che invece si propone con l'autonomia differenziata dalla quale deriverebbero ulteriori ampliamenti dei divari territoriali di salute e una conseguente crescita della mobilità di cura".

Mentre per Raffaella Milano di Save The Children: "La condizione di povertà familiare incide fortemente sui percorsi di prevenzione e sull'accesso alle cure da parte dei bambini. È necessario un impegno delle istituzioni a tutti i livelli per assicurare una rete di servizi di prevenzione e cura per l'infanzia e l'adolescenza all'altezza delle necessità, con un investimento mirato nelle aree più depresse. Occorre conoscere e superare i divari territoriali che oggi condizionano l'accesso ad un servizio sanitario che rischia di essere "nazionale" solo

sulla carta. È un investimento da mettere al centro dell'agenda della politica".

Nino Cartabellotta, Presidente della Fondazione Gimbe a proposito dei dati ha affermato: "Il nostro SSN è ormai profondamente indebolito e segnato da inaccettabili diseguglianze regionali. E con l'attuazione delle maggiori autonomie in sanità si legittimerà normativamente la 'frattura strutturale' Nord-Sud: il Meridione sarà sempre più dipendente dalla sanità del Nord, minando l'uguaglianza dei cittadini nell'esercizio del diritto costituzionale alla tutela della salute. Uno scenario già evidente: su 14 Regioni adempienti ai Livelli Essenziali di Assistenza solo 3 sono del Sud (Abruzzo, Puglia e Basilicata) e tutte a fondo classifica mentre la fuga per curarsi verso il Nord vale circa 4,25 miliardi di euro". "I dati del report restituiscono l'immagine di un Paese diviso a metà nell'accesso alle cure sanitarie. Dal nostro osservatorio, ed è un ulteriore elemento di preoccupazione, emerge una frammentazione che si aggiunge alle diseguglianze Sud-Nord poiché riguarda questioni diffuse come la desertificazione dei professionisti e dei servizi. Medici di medicina generale ed infermieri, ad esempio, sono carenti al Nord più che al Sud, ma mancano in generale nelle aree interne, come anche alcuni servizi caratterizzati da alta innovazione e specializzazione. In questo quadro la riforma della autonomia differenziata, sulla quale si continua a ragionare - e per giunta con scarsissimo coinvolgimento dei cittadini - senza la definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni, dà come unica certezza quella di amplificare questa frammentazione e di consegnarci un Paese ulteriormente diviso nella garanzia del diritto alla salute", ha affermato Anna Lisa Mandorino, Segretaria generale di Cittadinanzattiva.

Lo smantellamento del diritto alla salute nel regime capitalista neofascista è dunque cosa fatta ed è avvenuto grazie ai governanti locali e nazionali della destra e della "sinistra" del regime e alle politiche lacrime e sangue imposte dall'infame UE imperialista, aggravando la Question meridionale, per noi marxisti-leninisti la vera questione nazionale e le differenze tra le regioni.

Tra l'altro anche lontano dal Mezzogiorno i costi sanitari pubblici e privati aumentano, rendendo per i più poveri impossibili le cure, la prevenzione e la diagnosi anche nelle regioni più ricche.

Una vergogna immane che va cancellata con la lotta per la Sanità pubblica, gratuita, senza ticket, gestita dai pazienti e dai lavoratori del settore, lottando contro l'inquinamento e per la bonifica dei territori, tenendo nel mirino il nero governo Meloni e la sua infame "autonomia differenziata" (gradita anche dalla "sinistra" del regime, ennesima variante del federalismo neofascista) che va buttato giù da sinistra e dalla Piazza prima che possa fare ulteriori danni al nostro martoriato popolo.

PRENDERE DELLE INIZIATIVE NEI LUOGHI DI LAVORO E DI STUDIO

Tanti avvenimenti si affollano: Palestina, Ucraina, femminicidi, omicidi sul lavoro, manovra finanziaria, presidenzialismo, autonomia differenziata, disoccupazione, salari, pensioni, carovita, diritto di sciopero, sanità pubblica, diritto allo studio, alternanza scuola-lavoro e così via.

Su ciascuno di essi il PMLI, supportato da "Il Bolscevico", dà puntualmente la sua risposta, e le istanze di base immediatamente le trasmettono alle masse. Non basta. Occorre portare le posizioni del Partito, con i dovuti accorgimenti tattici, anche dentro i luoghi di lavoro e di studio attraverso iniziative che cerchino sempre di coinvolgere gli elementi di sinistra più combattivi.

Mai stare con le mani in mano e subire le iniziative altrui. Bisogna essere attivi e positivi, mediante interventi alle assemblee, proponendo ordini del giorno, petizioni, occupazioni, sit-in; organizzando le delegazioni alle manifestazioni e prendendo ogni altra iniziativa possibile che si ritiene utile per agitare le acque e per mobilitare le lavoratrici e i lavoratori, le studentesse e gli studenti del proprio luogo di lavoro o di studio.

E così conquisteremo la fiducia delle masse di cui facciamo parte e diventeremo nel tempo il loro punto di riferimento e la loro guida.



Comunicato della Cellula "F. Engels" della Valdisieve (Firenze) del PMLI

BASTA MORTI SUL LAVORO

DIAMO FORZA ALLO SCIOPERO GENERALE DELL'11 APRILE

Dopo la strage di via dei Mariti a Firenze, un altro episodio incrementa la tragica conta dei morti sul lavoro. Stavolta è un operaio pakistano a non far rientro a casa dopo una giornata di lavoro in via Bellini, nella frazione di Sieci nel comune di Pontassieve.

Troppo gravi le ferite riportate

nell'incidente, nel quale il giovane è stato schiacciato dallo stesso mezzo meccanico che stava conducendo. Nonostante i soccorsi immediati dei compagni di lavoro e la corsa all'ospedale di Careggi non c'è stato niente da fare.

Il mezzo è ovviamente stato posto sotto sequestro e sono state avviate le indagini degli in-

quirenti per capire cos'è andato storto stavolta, se ci sono state falle sulle misure di sicurezza oppure sulla formazione dei lavoratori, o ancora sui controlli come spesso accade in situazioni di questo genere.

L'unica cosa al momento certa è che questa ennesima tragedia si inserisce all'interno di una

strage che, secondo l'INAIL, nel solo 2023 ha superato l'enorme cifra di mille morti sul lavoro, ai quali si aggiungono oltre mezzo milione di infortuni più o meno gravi.

In larghissima parte sono coinvolti operai e operaie, come nel caso odierno, il nostro proletariato sacrificato sull'altare del

profitto.

Dopo le timide mobilitazioni che hanno seguito la strage all'Esselunga di Firenze, CGIL e UIL hanno proclamato per il giorno 11 aprile uno sciopero generale nazionale di 4 ore con manifestazioni territoriali; questo episodio è senz'altro un motivo in più per partecipare e dare

forza a questa mobilitazione che deve continuare finché non si raggiungeranno risultati palpabili sulla sicurezza sul lavoro.

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Cellula "F. Engels" della Valdisieve
Pontassieve, 29 marzo 2024

Per salari adeguati e contro la precarietà

Sciopero dei lavoratori della distribuzione in Emilia-Romagna

□ Dal corrispondente del PMLI per l'Emilia-Romagna

Sabato 30 marzo si è svolto uno sciopero proclamato da Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uilucs-Uil dopo il mancato rinnovo del contratto collettivo nazionale della Distribuzione Moderna Organizzata e la rottura delle trattative con Federdistribuzione, per chiedere l'adeguamento dei salari che non tengono conto dell'aumen-

to dell'inflazione e il contrasto alla precarietà.

Lo sciopero ha raggiunto oltre l'80% di adesioni in molti supermercati dell'area metropolitana di Bologna mentre nelle province di Rimini, Forlì-Cesena e Ravenna si è raggiunto il 70% tra i lavoratori di Arca, Famila e A&O, chiusure totali sia a Cesenatico che a Forlimpopoli; anche la Conpibel di Savignano è rimasta chiusa. Alla mobilitazione non partecipavano i lavoratori delle aziende cooperative del settore avendo i sindacati

firmato il contratto.

Davanti al supermercato Famila di Torre del Moro a Cesena si è anche tenuta una manifestazione di oltre 200 lavoratori giunti anche dalle province vicine.

I sindacati denunciando: "Purtroppo, a distanza di anni, l'insofferenza di Federdistribuzione verso i contratti non diminuisce, anzi. Sono trascorsi ormai quasi 51 mesi dalla scadenza del primo (e ultimo) Ccnl che l'Associazione datoriale ha sottoscritto con i sindacati. E la

ritrosia patologica a dare il giusto riconoscimento in termini economici ai dipendenti delle aziende sue associate non accenna ad attenuarsi. Dopo una lunga e snervante trattativa, Federdistribuzione ha calato (nuovamente) la maschera: non gli è bastato aver irresponsabilmente abbandonato per quasi un quinquennio un'intera categoria di lavoratrici e lavoratori dipendenti, alle prese con una dinamica inflazionistica che ha messo a dura prova la tenuta dei loro redditi, ha addirittura

sottoposto alle Organizzazioni Sindacali una serie di pretese irrealistiche e finalizzate unicamente a far naufragare una già complessa negoziazione".

"Il tutto nel corso di una fase negoziale no-stop, iniziata alle 14:30 di martedì 26 marzo ed interrotta intorno alle 8:00 del giorno successivo, che avrebbe dovuto portare alla sottoscrizione del tanto agognato accordo di rinnovo. Lo schema negoziale che propone Federdistribuzione ancora una volta è di mortificare il rinnovo del con-

tratto: parla di una presunta disponibilità ad erogare il dovuto aumento salariale, ma non l'ha mai esplicitata nel dettaglio nelle 17 ore di trattativa, ma soprattutto mira a peggiorare la parte normativa, prevedendo la precarizzazione delle lavoratrici e dei lavoratori attraverso un sistema derogatorio della legge; proponendo l'umiliazione della loro professionalità abbassando i livelli di inquadramento".

Comunicato del PMLI Biella

RESTAURARE LA LAPIDE VOLUTA DAL CIRCOLO OPERAIO SOCIALISTA NEL 1920 A VAGLIO DI PETTINENGO

Recentemente sono stati completati i lavori di ristrutturazione e messa in sicurezza dell'ex scuola elementare della frazione Vaglio del comune di Pettinengo (Biella). L'amministrazione comunale prevede ora di pubblicare un bando per assegnare l'uso di questo edificio a un ente del terzo settore con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo turistico e culturale del territorio.

Con l'occasione l'Organizzazione di Biella del Partito marxista-leninista italiano (PMLI) desidera portare all'attenzione degli abitanti e dell'amministrazione comunale di Pettinengo

l'opportunità di restaurare l'importante lapide commemorativa dedicata ai caduti della Prima guerra mondiale, posizionata in piazza Luigi Vaglio. Tale lapide venne collocata per volere del Circolo operaio socialista di Vaglio di Pettinengo nel 1920, passando indenne dalla furia dei fascisti che solitamente, durante il ventennio mussoliniano, distruggevano i monumenti realizzati dalle organizzazioni socialiste e comuniste.

Da un punto di vista storico e politico è fondamentale sottolineare che la lapide commemorativa assume un'importanza particolare in quanto, basando-

ci su dati a nostra disposizione, rappresenta l'unico monumento degli anni Venti del secolo scorso, della provincia di Biella, ad essere ornato con l'emblema della falce e martello tra due fascine di alloro, simbolo internazionale dei lavoratori.

Questo monumento assume un'importanza ancora maggiore in considerazione del suo significato attuale, poiché ci ricorda che, nelle guerre imperialiste passate e purtroppo anche in quelle future, saranno i figli del popolo, ossia i contadini e i lavoratori proletari, a perdere la vita.

Attualmente il monumento appare trascurato: alcuni nomi

dei caduti sono parzialmente visibili, la storica targa - posta sulla destra del monumento - che ne sottolinea il valore storico è completamente illeggibile e l'aiuola davanti alla lapide è palesemente maltenuta con erbacce e arbusti che coprono alcune scritte.

Nell'ottica di valorizzare le peculiarità turistiche e storiche del comune di Pettinengo, e del biellese in generale, il restauro della lapide commemorativa dei caduti di piazza Luigi Vaglio rappresenta indubbiamente una priorità.

Per il PMLI Biella
Gabriele Urban
Biella, 28 marzo 2024



Un particolare della lapide di Vaglio Pettinengo (Biella) con in evidenza la falce e martello

Preoccupazione dei lavoratori per possibili licenziamenti alla Bonfiglioli di Forlì

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" di Forlì

A fronte del calo di fatturato lamentato dal Gruppo Bonfiglioli si palesa nuovamente e minacciosamente la mannaia dei licenziamenti sui lavoratori, operai e impiegati, degli stabilimenti di Forlì, Vignola e Bologna del gruppo metalmeccanico, anche per le voci sempre più insistenti di spostamento della produzione nello stabilimento in India.

In particolare per lo stabilimento di Forlì, dove il 26 marzo si sono svolte assemblee nelle quali i lavoratori hanno votato un ordine del giorno in cui esprimono la "propria preoccupazione rispetto al futuro e alle prospettive dello stabilimento. Negli ultimi mesi sono sem-

pre più insistenti le informazioni circa lo spostamento di pezzi di produzione in India, a partire dai riduttori Jcb per l'area movimento terra. Nel corso delle assemblee è emersa anche la possibile realizzazione in India di riduttori per i mercati inglesi e tedeschi - in barba al principio del local to local da sempre caro alla Bonfiglioli -, così come lo spostamento di prodotti per importanti e storici clienti, e un percorso di investimenti da allocare nello stabilimento indiano di Bonfiglioli, volto alle stesse produzioni che oggi insistono a Forlì. Il timore è quello di un progressivo scivolamento di segmenti sempre più importanti di produzione da Forlì al Far East. Nelle ultime settimane abbiamo anche appreso il trasferimento nel plant di Bo-

logna del responsabile di produzione, altro segnale che cresce la preoccupazione sulla strategicità dello stabilimento".

Nell'Odg votato dai lavoratori si chiedono "garanzie sui progetti di rilancio e sviluppo e danno mandato alle Organizzazioni Sindacali e all'Rsu di organizzare iniziative di mobilitazione, laddove si rendessero necessarie. Affermare - come nel corso dell'ultimo incontro di gruppo - che il prezzo del riduttore lo fa il mercato e che il costo in India sia inferiore, necessità di un'immediata risposta. Chiediamo garanzie su un percorso di investimenti sui macchinari e sui prodotti, volto a ridare slancio allo stabilimento, continuità alle sue produzioni e crescita occupazionale. Chiediamo che venga definito al più

presto un incontro volto a dissipare le incertezze che percepiamo in questo momento, escluda qualsiasi percorso di delocalizzazione e garantisca il futuro ai dipendenti di Forlì. Chiediamo il coinvolgimento delle Istituzioni locali e regionali perché Forlì e l'Emilia-Romagna non possano permettersi di perdersi delle produzioni, a maggior ragione in un'azienda che ha fatto della presenza del territorio un vanto su cui costruire le proprie fortune".

La proprietà dell'azienda al momento nega questa eventualità ma il timore è più che fondato e motivato e i lavoratori hanno avvertito l'azienda di non proseguire su questa strada in quanto sono pronti a battersi, come in passato, per salvaguardare i posti di lavoro.

CONTINUA LA MOBILITAZIONE DEI LAVORATORI DEL GRUPPO HERA

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" di Forlì

In base a quanto stabilito dal Coordinamento nazionale dei lavoratori del Gruppo Hera, che si è svolto il 19 marzo, e che ha fatto seguito alle assemblee svolte su tutto il territorio, le Organizzazioni sindacali hanno stabilito il prosieguo della mobilitazione dei lavoratori già in essere a sostegno della vertenza in corso "per un lavoro dignitoso e sicuro e per garantire servizi di qualità alla comunità", confermando "l'assoluta insoddisfazione e il profondo rammarico per il comportamento che il Gruppo Hera sta mostrando nei confronti dei lavoratori diretti e di quelli in appalto".

Pertanto Fp-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti, Fiadel, Filctem-

Cgil, Femca-Cisl, Flaet-Cisl, Uiltec-Uil hanno deciso l'astensione dallo straordinario per tutto il personale di ogni società del Gruppo a partire da lunedì 8 aprile fino al 16 aprile per i dipendenti con CCNL ambiente e fino al 7 maggio per i dipendenti degli altri CCNL, e lo sciopero di un'intera giornata per ogni turno di lavoro di tutto il personale del Gruppo Hera in una data da individuare nel mese di aprile. Inoltre si terranno una serie di incontri con i sindacati azionisti del Gruppo Hera "per sollecitarli ad intervenire e per chiedere agli stessi di esercitare la loro responsabilità in quanto Proprietà del Gruppo. È necessario che riprendano consapevolezza e controllo sugli indirizzi strategici dell'azienda, non limitandosi a far cassa con i dividendi".

**Importante corrispondenza dalla Catalogna (Spagna) sul tema dei disabili che sta molto a cuore al PMLI e a "Il Bolscevico".
Il titolo è dell'Autrice, che ringraziamo**

LA DISABILITÀ È UN PROBLEMA DI SALUTE O LA CONDIZIONE CHE LA BORGHESIA VUOLE CHE OCCUPI?

di Victoria Oprimidos
- Catalogna

Il concetto di disabilità è emerso agli albori del capitalismo come categoria analitica, termine utilizzato per definire chi è adatto o meno a essere sfruttato. Chi ha il diritto di essere sfruttato e chi no. Una definizione che va ben oltre un problema di salute, una condizione biologica o una lesione.

Le persone con disabilità nel corso della storia sono state discriminate in misura più o meno grande, ma è con il capitalismo che questa si manifesta in modo molto più accentratato e raggiunge estremi fino ad allora inimmaginabili. Nel feudalesimo i disabili avevano un ruolo nel processo produttivo, i sordi imparavano a lavorare nei campi attraverso l'osservazione, i ciechi potevano svolgere attività ripetitive attraverso il tatto, ecc., in un modo o nell'altro venivano localizzati e anche erano disponibili reti di solidarietà, siano esse familiari o comunitarie.

Coloro che più soffrirono il passaggio dal feudalesimo al capitalismo furono senza dubbio i disabili. Sono stati isolati, emarginati ed espulsi in massa dal mercato del lavoro. Non necessariamente perché non erano in grado di svolgere i nuovi lavori, ma a causa del rifiuto dei datori di lavoro di adeguare le condizioni di lavoro. Poiché la manodopera era abbondante, non si preoccuparono di adattare i mezzi di produzione e le condizioni di lavoro dei disabili; la ricerca del massimo profitto li portò, come adesso, a risparmiare sui costi. Inoltre, le nuove condizioni estreme hanno portato molti lavoratori a diventare disabili; il capitalismo è una fonte di disabilità.

Le autorità borghesi affermano spesso che l'integrazione delle persone con disabilità è un processo complesso, lento e molto difficile per giustificare il fatto che oltre il 70% delle persone in età lavorativa sono disoccupate o ricevono una pensione, cosa che in molti casi a volte è di una piccola quantità. Come se fosse un fenomeno naturale, una tragedia personale di cui non hanno alcuna responsabilità. Ed è così che i lavoratori, molti comunisti e talvolta anche le persone con disabilità che perdono fiducia in se stessi lo interiorizzano.

Tuttavia, la storia dimostra che ciò è falso e privo di fondamento; ci sono numerosi esempi sia nei Paesi capitalisti che in quelli socialisti che lo indicano. Due possono essere nominati per la loro particolare importanza e rilevanza: gli Stati Uniti e la Cina socialista di Mao.

Negli Stati Uniti, durante la Seconda guerra mondiale, si verificò un evento senza precedenti che sorprese il grande pubblico: milioni di persone con disabilità furono assunte da aziende private e dal governo. La disperata mancanza di manodopera dovuta all'arruolamento dei lavoratori come soldati ha costretto l'imperialismo a fare l'impensabile, chiedere aiuto e assumere coloro che fino ad allora erano considerati "inutili" e impossibili da

inserire nel mercato del lavoro. Nelle fabbriche si adattavano le macchine affinché i ciechi potessero lavorare, si apprezzava l'elevata concentrazione dei sordi per determinati compiti, si incorporavano in massa i disabili intellettivi. Gli studenti ciechi collaboravano confezionando abiti per i soldati che andavano in guerra. Non sorprende che l'imperialismo americano abbia affisso manifesti pubblicitari in cui si vedeva un uomo senza una mano che lavorava e sotto diceva: "Abbiamo bisogno di tutti voi!" Non sarebbe un'esagerazione affermare che le persone con disabilità salvarono l'imperialismo yankee durante la Seconda guerra mondiale. Gli "inutili", i "buoni a nulla" si rivelarono avere più qualità di quanto si potesse immaginare o meglio la borghesia le conosceva da sempre e le utilizzava solo quando ne aveva la necessità.

D'altro canto, la Cina socialista di Mao, negli anni '50 e '60, ha compiuto grandi sforzi per raggiungere la piena occupazione delle persone con disabilità. Lavoravano nelle fabbriche, nelle imprese, come medici, in posizioni dirigenziali. C'erano varie strutture per rendere tutto ciò possibile, come i trasporti pubblici municipali, la consegna di cibo alle case dei



Milano, 11 giugno 2023. Manifestazione per la difesa dei diritti delle persone disabili

re con un "no". Vanno in carcere anche per non aver pagato piccole multe, perché nessuno ha spiegato loro chiaramente che dovevano pagarle e come avrebbero dovuto farlo. Andare al lavoro può essere un'odissea, un ragazzo con difficoltà cognitive fa fatica ad andare al lavoro tutti i giorni perché si perde nel labirinto di passaggi che ha la stazione dei treni e nonostante abbia richiesto alcuni semplici pittogrammi (cartelli con disegni) per orientarsi facilmente, non hanno voluto farlo, gli autobus teoricamen-

potavano permettersi di farne a meno, anche perché prevaleva l'aiuto reciproco e la solidarietà. In realtà i primi resti archeologici dell'attività umana esistenti non sono né ceramiche né pitture rupestri né pietre taglienti. Sono resti di ossa dove si osserva che ad un certo punto si sono rotte ma che successivamente sono state saldate insieme perché l'umano ha ricevuto abbastanza aiuto per non morire durante la guarigione. Ciò dimostra che l'uomo primitivo non condivideva i valori capitalistici di ogni uomo per se stesso e per la sopravvivenza dell'individuo. È un campo poco studiato e sono necessarie ulteriori ricerche, ma ciò che non dovremmo accettare è il misticismo e l'oscurantismo della borghesia che traffica con le sue false illusioni e bugie.

Da tutto quanto detto si evince che la contraddizione principale sono le barriere sociali e non le cause naturali. Come in passato, le donne erano relegate alle faccende domestiche e non potevano lavorare. Il sociologo Eduardo Joly lo sintetizza molto bene dicendo: "La disabilità, come l'ho definita, è una costruzione sociale. È qualcosa che a prima vista sembra essere nel mio corpo - Joly soffre di disabilità motoria a causa di un incidente - ma che in realtà è nel posto che mi è consentito occupare nella società". Il materialismo dialettico nella sua forma più pura, non confonde l'apparenza con l'essenza. Spesso per scoprire la realtà dobbiamo fare molte deviazioni per trovarla finalmente. L'apparenza è una cosa e la verità (l'essenza) è un'altra.

Hellen Keller, una comunista sordocieca americana, riferendosi all'esercito di riserva dei lavoratori della borghesia a cui fa riferimento Karl Marx, disse: "Questa inattività non è dovuta a difetti fisici, mancanza di abilità o intelligenza, cattiva salute o vizi. Ciò è dovuto al fatto che il nostro attuale sistema produttivo richiede un gran numero di uomini inattivi".

Il presidente Mao ci aveva già messo in guardia: "Se ignoriamo le contraddizioni dell'oppressione che fanno parte del modo in cui la nostra società è nata e continua a funzionare, e anche se ignoriamo queste contraddizioni che non sembrano adattarsi a una comprensione ortodossa e dogmatica del capitalismo contro

la mano del lavoro', in questo caso, in realtà, stiamo sostenendo le classi dominanti e ci stiamo posizionando contro la lotta di classe rivoluzionaria".

La disabilità è anche un segno di classe, come indicano diversi studi: in Spagna, il collettivo IOÉ, sulla base dei dati dell'indagine sulla disabilità, sull'autonomia personale e sulle situazioni di dipendenza del 2008, ha potuto confermare che esiste un rapporto molto diretto tra il livello di reddito familiare e quello di disabilità, mentre i redditi più alti non raggiungono il 2% di disabilità, quelli più bassi superano l'11% nella popolazione in età lavorativa. Ciò si spiega con una migliore riabilitazione e assistenza nelle classi superiori, oltre ad avere migliori condizioni di lavoro. Già Federico Engels ce lo faceva notare: "Ecco dunque un bel elenco di malattie, dovute unicamente all'odiosa avidità della borghesia! Donne incapaci di procreare, bambini storpi, uomini indeboliti, membra schiacciate, intere generazioni danneggiate; condannato alla debolezza e al consumo, e tutto questo solo per riempire le borse della borghesia!".

La classificazione borghese delle diverse disabilità non risponde a criteri del tutto oggettivi ma piuttosto arbitrari. È comune pensare che esistano ragioni scientifiche per classificare una persona come disabile o meno, ma non è esattamente così. Nel corso dei decenni cambia, ciò che prima era classificato come disabilità potrebbe non esserlo più adesso e ciò che oggi è considerata disabilità prima non lo era. Il livello di soggettività o arbitrarietà è così elevato che le autorità mediche borghesi non sono d'accordo sulla definizione di "cecità": in Italia, ad esempio, una persona si dice cieca quando possiede il 10% o meno di acuità visiva (come in Spagna e Regno Unito), in Francia, invece, il limite massimo è del 5%, in Germania del 4% e in Svezia del 3%. Così può succedere che un bambino italiano "cieco" vada in Francia perché la sua famiglia si è trasferita lì e dicono a scuola che non sei cieco e quindi non hai diritto a tanto sostegno educativo o a ricevere fotocopie e note in formato braille, ecc.

Un altro caso di arbitrarietà può essere trovato se torniamo

agli anni '90 negli Stati Uniti, le aziende farmaceutiche e i medici con il desiderio di fare soldi iniziarono a diagnosticare follemente ai bambini malattie mentali come schizofrenia, sindrome bipolare, ADHD, ecc. All'età di 3 anni, iniziarono i trattamenti con molti farmaci che fino ad allora ricevevano solo gli adulti. La borghesia ha modificato le sue classificazioni sulla disabilità per includere i bambini, ma non per avvantaggiarli bensì per danneggiarli. Più di un milione di bambini sono stati pesantemente drogati con gravi effetti collaterali, e i genitori alla fine hanno reagito con manifestazioni dicendo: "Smettiamola di drogare i nostri figli!". Le scuole lo incoraggiano perché preferiscono un bambino tranquillo a uno "fastidioso" o troppo "irrequieto". C'è stata la testimonianza di un bambino di 10 anni che ha dichiarato che voleva davvero suicidarsi perché non ne poteva più e si è fermato solo al pensiero che sua madre sarebbe stata molto triste se avesse lasciato questo mondo. Gli assassini di bambini sono quello che sono, se non ti adatti al loro sistema ti stermineranno.

Il movimento comunista solitamente attribuisce poca importanza o dimentica la questione della "disabilità", nonostante rappresenti il 15% della popolazione mondiale (1 miliardo di persone) e possa raggiungere il 20% della popolazione nei Paesi in via di sviluppo. Esiste una lotta ideologica tra la classe borghese e la classe operaia, che si riassume nella domanda "La disabilità è un problema di salute o la condizione che la borghesia vuole che tu occupi?"

I partiti comunisti non devono dimenticare le persone con disabilità né lasciarle nelle mani di presunti benefattori borghesi che cercano solo le loro dimissioni e fanno al massimo piccole concessioni. Non è una questione secondaria o terziaria, poiché stiamo parlando del gruppo più emarginato e discriminato nella società capitalista. Lontani dal conformismo, dobbiamo favorire lo spirito rivoluzionario tra le masse, come diceva Hellen Keller: "Perché accontentarci di vivere strisciando quando sentiamo il desiderio di volare?"

Per concludere voglio ricordare una citazione di Karl Marx, che si adatta senza eguali all'argomento trattato e rende chiaro il nostro obiettivo: "In una fase superiore della società comunista, quando la schiavizzante subordinazione degli individui alla divisione del lavoro, e con esso la contrapposizione tra lavoro intellettuale e lavoro manuale; quando il lavoro non è solo mezzo di vita, ma prima necessità vitale; quando, con lo sviluppo degli individui in tutti i loro aspetti, le forze produttive e le sorgenti della ricchezza collettiva fluiscono a pieno ritmo, solo allora l'orizzonte ristretto del diritto borghese potrà essere completamente superato e la società potrà scrivere sulle sue bandiere: Da ciascuno secondo le sue capacità; a ciascuno secondo le sue necessità!".



Torino, una immagine del corteo organizzato per il "Disability pride" agli inizi di aprile del 2023

ciechi, le mense e gli asili nelle fabbriche.

Le situazioni descritte sono molto diverse da quella attuale in Spagna, dove la stragrande maggioranza dei disabili è disoccupata. La principale organizzazione spagnola (ONCE, Organizzazione Nazionale dei Ciechi di Spagna) che concentra la sua attività sulla vendita delle lotterie e si vanta del suo lavoro sociale, ha licenziato non pochi ciechi negli ultimi anni a causa del forte aumento dei minimi di vendita richiesti. Non c'è niente di strano che si conosca la sua origine fascista e che nel suo statuto si dica che possono farne parte solo i ciechi di nazionalità spagnola; respingendo spudoratamente gli immigrati.

Le persone disabili hanno molte difficoltà. Le persone con disabilità intellettiva spesso vanno in carcere perché durante il processo vengono interrogate velocemente, con domande lunghe e complesse che non comprendono appieno e rispondono con un "sì" quando dovrebbero risponde-

te adattati in pratica non hanno la rampa che funziona correttamente per far salire le persone con sedia a rotelle.

La borghesia disegna il mondo come se fosse una giungla selvaggia dove trionfa il più forte e dove devono scomparire i deboli. Vuole riflettere che nell'ordine della natura e della storia umana non c'è posto per il diverso, che restano solo la perfezione e il sano. Tuttavia la natura è varia e ricca di sfumature, tutte le lumache sono sorde e le talpe difficilmente vedono. Al contrario, gli struzzi vedono molto meglio degli umani e i cavalli hanno un udito molto migliore. Se proviamo a scavare nella storia, se è vero che i disabili hanno subito discriminazioni, è anche vero che ci sono state alcune società e culture che hanno dato loro priorità, a volte mettendo a rischio la comunità per proteggerli, investendo le loro scarse risorse per questo scopo. Questo perché tutti erano necessari alla produzione sociale e sebbene alcuni membri fossero meno produttivi di altri, non



I mali della società cinese stanno diventando sempre più acuti, si stanno moltiplicando e diventano sempre più evidenti, coinvolgono la politica, la cultura, l'economia e altri aspetti, soprattutto l'istruzione. In termini di istruzione, si continua a promuovere e diffondere l'educazione borghese. Ma tutto ciò da solo non è sufficiente a far rinascere questa peste sociale. La cosa importante e strana è che le autorità scolastiche cinesi ammirano le grandi virtù del compagno Lei Feng dell'epoca di Mao Zedong, ma a causa della contraddizione tra la

natura dell'istruzione borghese e quella proletaria l'intero sistema educativo risulta estremamente deformato in senso negativo.

I media governativi attaccano vigorosamente l'istruzione americana perché il governo cinese si rende conto che molti cinesi sono filoamericani, e ce ne sono molti che vorrebbero addirittura entrare clandestinamente negli Stati Uniti. Per consolidare radicalmente il proprio dominio, usano certi portavoce per pubblicizzare le sparatorie nelle scuole americane e per fare satira sull'ambiente sociale

universitario dell'imperialismo statunitense. In realtà, l'ambiente sociale nei campus cinesi non è molto migliore di quello degli Stati Uniti, l'unica questione è se ci sono armi o meno.

Recentemente, alcuni studenti delle scuole medie cinesi hanno ucciso uno studente, loro compagno di scuola nella città di Handan, provincia di Hebei, si è trattato ovviamente di bullismo scolastico criminale. Attualmente molti media ufficiali non sono disposti a denunciarlo. I media non sono nelle mani delle masse e sono diventati uno strumento che non fa del

Incidente di bullismo nel campus studentesco della Città di Handan

bene ma del male. Sono stati usati per dare notizia anche di altri episodi e per cercare di ridurre la diffusione del bullismo nella città di Tangshan, sempre in provincia di Hebei. Peraltro, la giustizia e la gentilezza d'animo sono radicate nel profondo del cuore del popolo cinese e non consentono di tacere su questa vicenda. Le masse sicuramente riusciranno a sconfiggere il male e la giustizia non morirà mai, perché a sostenere la giustizia ci sono le persone.

In base ai resoconti dei media su uno di questi incidenti, un giovane è stato uc-

ciso e secondo la diretta sui social media è stato sepolto in una grande fossa, scavata da un adulto per circa cinque o sei ore. Alcuni studenti delle scuole medie hanno dissotterrato la vittima e poi l'hanno seppellita di nuovo nel giro di un'ora o due. Alcune persone intelligenti hanno capito che dovevano essere stati coinvolti degli adulti nell'uccisione, ma molti media ufficiali invece hanno affermato che non erano coinvolti adulti, il che è semplicemente vergognoso. Secondo alcuni blogger di giustizia, che avevano

fatto delle foto alla vittima, gli occhi erano scomparsi e anche le orecchie, la mandibola era completamente rotta e i suoi polmoni erano pieni di terra. La giustizia è sembrata estremamente debole in quel momento. La giustizia in questo modo scompare e la legge non protegge più la gentilezza d'animo. Quando infrangi la legge, la legge ti arresta. Quando hai bisogno della legge, la legge sparisce senza lasciare traccia. Possa la giustizia arrivare presto. Sia resa giustizia alla vittima innocente con un giusto processo!

Corrispondenza delle masse

Questa rubrica pubblica interventi delle nostre lettrici e dei nostri lettori, non membri del PMLI. Per cui non è detto che e loro opinioni e vedute collimino

"GIORNO DELLA TERRA": MANIFESTAZIONE PRO PALESTINA A PALERMO

Tra le 200 e le 300 persone a Palermo, dopo essersi date appuntamento a piazza dell'Indipendenza e aver attraversato la Porta Nova, hanno sfilato tra le strade del capoluogo siciliano per sostenere il popolo della Palestina massacrato dai sionisti di Israele. Giovani dei Centri Sociali e delle Case del Popolo, anarchici e donne e uomini irriducibili attempati fedeli a quel comunismo che mai c'è stato, hanno risposto "presente" alla chiamata della comunità palestinese e islamica. Tutti assieme chiedevano la fine del genocidio in corso sul lato orientale del comune mar Mediterraneo, a Gaza, e la Liberazione della Palestina dall'occupazione neo-coloniale.

Il 30 marzo manifestazioni come quella di Palermo si sono svolte in diverse città del mondo. Era, infatti, il "Giorno della Terra", l'anniversario di quel 30 mar-

zo 1976 in cui l'esercito di Israele tentò di fermare col sangue le proteste palestinesi contro le confische dei terreni agricoli.

Tante, moltissime, le bandiere della Palestina. Una lunga oltre dieci metri ha aperto il corteo. Molte pure le bandiere che indicavano le individualità di tutte le cellule comuniste presenti: quella del Partito Comunista dei Lavoratori, dei CARC, dei Proletari Comunisti, della FGCI, di Antudo. Presenti anche quelli di Sinistra Libertaria - che sul conflitto hanno una posizione particolare - e le bandiere dei sindacati Slai-Cobas e di Asia-Usb. C'era pure una folta delegazione di Potere al Popolo, guidata da Benedetto Prestifilippo e Pietro Milazzo. Alcuni di loro giunti dopo ore di viaggio pure da Trapani, Ragusa, Caltanissetta. Tutti uniti nell'azione seppur divisi nella teoria, in una giornata in cui lo scirocco ha annunciato l'arrivo

dell'estate.

"Palestina Libera", "Con la Resistenza palestinese, contro l'assedio genocidio di Gaza. Il vero terrorista è lo stato", "Rompiamo ogni complicità tra Italia e Israele", "Insieme per il cessate-il-fuoco permanente, fine della occupazione della Palestina", "Solidarietà ai militanti di Antudo. Giù le mani da chi lotta contro ogni guerra", questi alcuni degli striscioni del corteo.

Mancavano invece le bandiere di quei partiti di sinistra ormai esistenti solo appena sui social, ma che non hanno più alcun radicamento sul territorio, almeno qui, quali Rifondazione Comunista, Unione Popolare, il PCI, la Sinistra Italiana-Verdi. Mancava pure la bandiera della lista elettorale di Michele Santoro: Pace, Terra e Dignità. Assenti, era ovvio, pure i media dominanti. Nessuno deve documentare la manifestazione a favore della Pale-

stina.

Significativo il percorso del corteo scelto dagli organizzatori: tra le strade del quartiere Ballarò, tra i poveri, gli sfruttati, gli emarginati, tra gli immigrati che qui che risiedono e lavorano. Si è dato loro un forte segnale di vicinanza. Diversi gli arabi che uscivano dai loro

negozi e ristoranti per "abbracciare" virtualmente i manifestanti.

Significativo, ancora, per noi scoprire a Palermo, mentre ci avvicinavamo al luogo di partenza del corteo, nei pressi della "piazza della vergogna" dove c'è la sede del Municipio, la targa di una viuzza, la via Calde-

rai, la cui tabella riporta il suo nome in tre lingue: l'italiano, l'ebraico e l'arabo.

Un forte segnale che un altro mondo è possibile, senza conflitti, con una pacifica convivenza senza distinzioni di colore della pelle, etnia, religione.

Natale Salvo - Trapani



Palermo, 30 marzo 2024. La manifestazione di solidarietà con i palestinesi nel "Giorno della Terra". (Foto inviata dall'autore della corrispondenza)

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

Il ministro Valditara chiude le scuole montane e distrugge storia, presente e futuro

Eppure gli stranieri in tante valli alpine e appenniniche salvano i plessi

di Marco Bussone, Presidente nazionale Uncem (Unione nazionale Comuni Comunità Enti montani - Roma)

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Mentre il film di Antonio Albanese e Virginia Raffaele sulle piccole scuole conquista il pubblico, con una commedia di grande respiro e attualità, sono ancora con Uncem in attesa delle risposte del ministro Valditara. Che deve spiegarci come riorganizzerà le scuole laddove chiude, dal prossimo anno scolastico, plessi e comprensivi, con la riduzione di insegnanti e dirigenti scola-

stici. La scuola salva i paesi, la chiusura è il modo più semplice per distruggerne la storia, il presente, il domani. Dunque, il ministro deve spiegarci che si fa con quelle scuole che verranno chiuse. Tanto più mentre monta l'assurda polemica sugli stranieri nelle classi. Oltre ogni demagogia e stortura del dibattito politico mediatico, con i cori da stadio, noi sappiamo che gli stranieri in molte aree dell'Appennino e delle Alpi hanno fin qui salvato i piccoli plessi. E l'integrazione nei paesi si è sempre fatta. Tra parrocchie, oratori, scuole, associazioni, piccoli negozi e sindacati impegnati.

Comunità, insomma. Vere

e unite. Scuole al centro. Con serietà ed efficacia. Stupisce il ministro Valditara che non riconosca nelle aree montane del Paese un laboratorio straordinario e bellissimo di formazione e generatività, che al posto di essere limitato e abbandonato con le chiusure, andrebbe piuttosto rafforzato, potenziato con investimenti, supportato con politiche durature, oltre ogni steccato che frammenta la politica ma non le classi, la forza del dialogo, la capacità di integrazione e relazione. Che la scuola ha sempre saputo fare e sempre saprà fare. Per il bene delle comunità della montagna, aperta e inclusiva per storia e natura.

Con il via libera dell'imperialismo americano e l'avallo di quello europeo

IL NUOVO HITLER NETANYAHU SI FA BEFFA DELLE DECISIONI DELL'ONU SUL CESSATE IL FUOCO A GAZA E BOMBARDA SIRIA E LIBANO

Biden riempie gli arsenali di Israele nazionista

Nell'ultimo sabato di marzo si sono ripetute in tante città le manifestazioni di solidarietà al popolo palestinese e contro il genocidio perpetrato dai nazionisti a Gaza, fiumi di dimostranti in molti casi, come nelle città europee a partire da Londra, ma anche a Istanbul e fino a Seul, negli Usa da San Francisco a New York, fino alle meno numerose ma che sono durate anche diversi giorni come a Amman e in Marocco. Manifestazioni che possiamo vedere sui social ma quasi del tutto ignorate dai mezzi di informazione che nei paesi imperialisti sono asserviti alla campagna propagandistica filozionista, a reti pressoché unificate come nell'Italia governata dalla neofascista Meloni, che presenta un falso mondo solidale col regime capeggiato dal nuovo Hitler Netanyahu. Una sporca operazione imperialista di copertura della serie di crimini dei nazionisti che anche nell'ultima settimana hanno continuato a distruggere quello che ancora resta delle strutture sanitarie di Gaza, un crimine di guerra; a sparare sui palestinesi che cercano di recuperare qualcosa dei ridicoli aiuti che l'esercito occupante fa passare nella Striscia e usati quasi come un'esca per i disperati che ha ridotto alla fame, altro crimine di guerra; a farsi beffa delle decisioni vincolanti del Consiglio di sicurezza dell'Onu sul cessate il fuoco a Gaza, non una novità col nuovo Hitler Netanyahu dato che è una costante della politica di tutti i governi sionisti che si sono dati il cambio a Tel Aviv, salvo poi con un'arroganza imperialista senza pari chiedere all'Onu di smantellare l'Unrwa, l'agenzia delle Nazioni Unite per i profughi palestinesi, e trasferire il suo personale in un'agenzia sostitutiva per effettuare le consegne degli aiuti a Gaza, una agenzia da loro scelta altrimenti uccidono anche gli operatori umanitari come i 7 dell'1 aprile; a alzare il livello della guerra contro le formazioni legate all'Iran nei vicini Libano e Siria, come se non fossero due Stati sovrani ma un semplice poligono di tiro dell'esercito sionista per assassinare impunemente dirigenti e militanti libanesi, siriani o iraniani.

L'ultimo attacco sionista alla Siria è quello dell'1 aprile quando gli aerei F-35 di Tel Aviv distruggevano una sede consolare iraniana a Damasco nel momento in cui erano presenti alcuni alti ufficiali del Corpo dei pasdaran. La protesta ufficiale della Repubblica islamica dell'Iran, che prometteva azioni di reazione a tempo debito, era riassunta nella lettera al Consiglio di sicurezza dell'ambasciatrice iraniana all'Onu, Zahra Ershadi, per chiedere un incontro urgente del Consiglio: "date le implicazioni internazionali di vasta portata di un atto così riprovevole, che potrebbe esacerbare le tensioni nella regione e potenzialmente innescare

ulteriori conflitti che coinvolgono altre nazioni, la Repubblica Islamica dell'Iran esorta il Consiglio di Sicurezza a condannare questo atto, un attacco criminale e terrorista ingiustificato perpetrato dal regime di Israele nei termini più forti possibili. Inoltre, l'Iran invita il Consiglio di Sicurezza ad adottare tutte le misure necessarie, anche attraverso una riunione di emergenza, per porre rimedio a questa palese violazione, per prevenire futuri atti di aggressione che mettono in pericolo la sicurezza e l'incolumità delle missioni diplomatiche e per garantire che i responsabili di questi criminali atti vengano prontamente assicurati alla giustizia". "Il regime aggressore sionista ha la piena responsabilità per le conseguenze di questo attacco e la Repubblica Islamica dell'Iran si riserva il diritto legittimo e intrinseco, ai sensi del diritto internazionale e della Carta delle Nazioni Unite, di rispondere con decisione a tale illecito", chiudeva la lettera.

Non ci aspettiamo miracoli dalla convocazione del Consiglio Onu, richiesta successivamente da Mosca, per il pomeriggio del 2 Aprile, visti i precedenti. Fra i quali quello del 28 marzo quando la Corte internazionale di giustizia dell'Aja si svegliava dal torpore che la colpisce quando si tratta di occuparsi dei crimini



Damasco (Siria), 1 aprile 2024. I resti del consolato iraniano distrutto dal proditorio attacco dei caccia israeliani

colti per arrivare a un giudizio della Corte sulla causa per genocidio intentata dal Sudafrica contro i sionisti, una denuncia che resta comunque importate perché appoggiata dalla maggioranza dei paesi del mondo che intanto ha smascherato la campagna propagandistica imperialista a favore dei nazionisti.

Non scuoteva la Corte Onu neanche la denuncia appena

genocida contro il nostro popolo nella Striscia di Gaza". Occorre "agire urgentemente per fermare l'uccisione sistematica del nostro popolo e di adottare le misure necessarie per ritenere questa entità canaglia e i suoi leader terroristi, criminali di guerra, responsabili dei crimini commessi contro bambini e civili disarmati", era l'appello dell'organizzazione della resistenza palestinese.

di Baalbek, nel nord-est del paese, in quello che secondo i media locali era l'attacco più lontano dal confine; altri aerei scaricavano missili nella Siria orientale, nell'area di Deir Ezzor, verso il confine iracheno. Erano il prologo delle nuove iniziative belliciste su larga scala decise dai nazionisti e confermate il 29 marzo dal ministro della guerra Yoav Gallant: "estenderemo l'offensiva al nord e aumenteremo gli attacchi con una azione più offensiva che difensiva e arriveremo ovunque Hezbollah si trovi. Beirut, Baalbek, Tiro, Sidone e per tutta la lunghezza del confine, e in posti più lontani, come Damasco". Poco prima almeno 36 soldati siriani e alcuni membri degli Hezbollah libanesi erano uccisi nel raid sionista nella regione di Aleppo, nel nord della Siria, quasi al confine con la Turchia. Il 30 marzo un drone sionista sparava un missile contro un mezzo degli osservatori internazionali dell'Onu della missione Unifil, nel sud del paese, e alcuni restavano feriti. Il governo di Beirut protestava all'Onu ma senza alcun risultato, eppure il messaggio dei nazionisti era un chiaro messaggio all'organizzazione internazionale: "toglietevi di mezzo". All'azione e al messaggio bellicista che violavano la risoluzione 1701 del 2006 che istituiva la missione Unifil, il segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres non andava oltre l'espressione di una "forte preoccupazione". Non molto ma sempre qualcosa di più della neofascista Meloni che il 27 marzo era stata in Libano per un incontro col premier pro-tempore Najib Miqati al quale, narrano le cronache elegiache di Palazzo Chigi, avrebbe "ribadito l'impegno dell'Italia per evitare un nuovo conflitto tra Israele e Libano" ma che al massimo sarà ricordata per la ridicola immagine che la vede impegnata a giocare a calcio



2 aprile 2024. L'auto dell'organizzazione umanitaria World Central Kitchen centrata dall'esercito nazionista e in cui sono rimasti uccisi sette operatori volontari che trasportavano cibo alla popolazione di Gaza. Per facilitare l'identificazione e non essere presa di mira sul tetto dell'auto (come si vede nella foto) campeggiava una padella-simbolo

sionisti, e che risalta a fronte della rapidità con la quale reagisce per denunciare giustamente i crimini della Russia di Putin in Ucraina non appena la Casa Bianca suona il campanello; l'organismo giuridico dell'Onu ci metteva ben due mesi dall'ultima sessione dedicata al genocidio palestinese per invitare Tel Aviv ad adottare una serie di misure, tra cui l'apertura di ulteriori valichi, per consentire l'ingresso degli aiuti umanitari necessari a Gaza. Come previsto ci vorranno se-

arrivata sul suo tavolo da parte di Hamas sull'ennesimo assassinio sionista a Gaza: "Le scene trasmesse da al Jazeera, che documentano l'atroce crimine dei soldati dell'occupazione sionista che hanno ucciso a sangue freddo due giovani civili disarmati che alzavano bandiere bianche e poi hanno demolito i loro corpi per nascondere il loro atroce crimine, sono un'ulteriore prova del fascismo e della criminalità che governano il comportamento sionista nel contesto della brutale guerra

Anche i giudici dell'Aja non andavano oltre un appello generico per affrontare l'emergenza umanitaria a Gaza anche il Consiglio di sicurezza dell'Onu non prendeva alcuna decisione per costringere i nazionisti ad attuare la risoluzione sul cessate il fuoco, bellamente ignorata grazie al gioco di copertura coll'imperialismo americano e la complicità dell'imperialismo Ue.

Intanto il 26 marzo gli aerei sionisti violavano la sovranità libanese e colpivano la zona

ballila (che coincidenza!) con i militari italiani dell'Unifil ripresa dal camerata ministro della guerra Crosetto e prontamente rilanciata sui canali social.

Dalla neofascista premier italiana, grande amica del nuovo Hitler Netanyahu, neanche una parola contro l'escalation bellicista dei nazionisti, che era già in corso. Una escalation quantomeno favorita dall'imperialismo americano che mentre manda avanti la stomachevole farsa della richiesta a Tel Aviv di non invadere Rafah, già praticamente demolita un pezzo per volta, e di limitare le vittime civili con i risultati che vediamo, contemporaneamente riempie gli arsenali sionisti con la fornitura di altri 18 miliardi di materiale bellico, da altri 25 nuovi aerei F-35 a quasi 3 mila bombe ad alto potenziale, quelle che scavano delle voragini attorno agli "obiettivi mirati" e provocano stragi come a Gaza. Armi che sembrano dedicate all'estensione della guerra su larga scala a Siria e Libano.

Senza dimenticare Gaza, dove l'1 aprile sette operatori umanitari di vari paesi che lavoravano per la ong statunitense World Central Kitchen sono stati uccisi nell'attacco a Deir el-Balah al centro della Striscia dove erano impegnati nella distribuzione degli aiuti col permesso di Tel Aviv, fino a quando un proiettile dell'esercito sionista ha centrato il convoglio di auto segnalato con evidenza dalle insegne umanitarie. La vicenda era resa nota per prima dalla tv al Jazeera che in base alla decisione dello stesso giorno del parlamento di Tel Aviv potrebbe essere bloccata, in quanto non in linea con la propaganda sionista.

Con un comunicato del 2 aprile Hamas condannava l'assassinio degli operatori umanitari Wck: "il fatto che l'esercito d'occupazione sionista abbia preso di mira i lavoratori della World Central Kitchen è legato al fatto che prende di mira le squadre umanitarie e di soccorso internazionali per terrorizzare i loro lavoratori e impedire di continuare il loro lavoro", un crimine che "conferma che l'occupazione insiste su una politica di uccisione sistematica contro i civili e le squadre di soccorso umanitarie e internazionali" e quindi Hamas chiede "alla comunità internazionale e al Consiglio di Sicurezza di condannare questo atto atroce e di agire per porre fine ai crimini dell'occupazione".

L'assassinio di civili disarmati, di personale ospedaliero, di operatori umanitari non avviene per caso, è parte della strategia pianificata dai nazionisti per il genocidio dei palestinesi e della politica di terra bruciata, fisica e politica, attorno al popolo palestinese. Che al momento non funziona. Se ce ne fosse stato bisogno, lo ha confermato una notizia del 31 marzo del giornale

Zelensky: Questa è una guerra per il diritto di esistere del nostro Stato, per la dignità del nostro popolo e di ogni nazione che cerca il proprio destino

Pubblichiamo il testo integrale del discorso pronunciato il 31 marzo dal presidente dell'Ucraina, nel secondo anniversario della liberazione della regione di Kiev dagli occupanti russi

Gloria all'Ucraina!
Cari ucraini! E tutti coloro che stanno dalla parte dell'Ucraina!

Due anni fa il mondo intero ha capito il vero significato della nostra battaglia qui in Ucraina. Tutti quelli per i quali purtroppo si trattava solo di "un'altra guerra" l'hanno vista. Hanno visto che tipo di guerra è. Che l'Ucraina sta difendendo non solo il suo confine statale e la sua sovranità. Per noi questa è una guerra per difendere l'Ucraina e tutto ciò che rende umane le persone.

Ecco perché questa guerra ha un significato globale. Questa è una guerra per il diritto

all'esistenza del nostro Stato e, allo stesso tempo, per il diritto alla vita di ogni persona. È una guerra per la dignità del nostro popolo e di ogni nazione che cerca il proprio destino. Questa è una guerra affinché nessuno osi diventare una bestia nei confronti degli altri. Quando i nostri soldati scacciarono la Russia da Bucha, Irpin, Borodyanka, dall'intera regione di Kiev, e poi dalle regioni di Sumy e Chernihiv, tutti potevano vedere che queste erano vittorie non solo del coraggio e delle armi ucraini, ma anche della moralità umana.

Gli ucraini iniziarono quindi a ripristinare una vita normale ovunque la Russia avesse portato morte e tortura, saccheggi e sadismo. E la nostra gente uccisa dagli occupanti, i cui corpi erano sulle strade di Bucha, era la prova che nessuno al mondo dovrebbe stare lontano da

questa battaglia. Perché è qui, in Ucraina, difendendo il nostro popolo, le nostre vite, il nostro Stato, che l'umanità prevale.

Per scatenare tali aggressioni contro gli altri, la Russia ha prima distrutto la propria moralità e fatto della violenza e

dell'odio la propria ideologia. Tali sistemi non si fermano e basta. La forza li ferma. L'unità li ferma. La determinazione e

la comprensione di cosa esattamente vogliono distruggere li ferma.

Sono orgoglioso di tutti coloro che dedicano la propria vita a garantire che la vita di tutta la nostra Ucraina sia preservata. Ringrazio tutti coloro che nel mondo ci aiutano davvero.

E possa il mondo intero non dimenticare mai il costo di questa battaglia e il male che stiamo trattenendo qui, nella nostra terra. Osserviamo ora un minuto di silenzio in memoria di tutto il nostro popolo la cui vita è stata portata via dagli occupanti.

Grazie. Gloria al nostro popolo forte, ai nostri soldati! Gloria a tutti coloro che difendono l'umanità e la vita!

Gloria all'Ucraina!



Kiev, fine marzo 2024. I pompieri fanno un sopralluogo sulle rovine di un palazzo distrutto dai bombardamenti russi

Sulla pagina FB "European Network in solidarity with Ukraine and against the war" postato l'articolo de "Il Bolscevico" n. 13 "Putiniani di varie risme uniti contro l'Ucraina"



Sulla pagina Facebook (FB) "European in solidarity with Ukraine and against the war" il 28 marzo è stato postato il link che rimanda all'importante articolo "Putiniani di varie risme uniti contro l'Ucraina" apparso su "Il Bolscevico" n. 13 a pagina 9, che trattava del Convegno di Genova promosso da "Uniti per la Costituzione", alleato di Rizzo. Questo il sottotitolo: "Sostegno alle liste rossobrune per le elezioni europee, Democrazia Sovrana Popolare e Pace Terra Dignità. Elena Basile, colonna del "Fatto quotidiano": "Per Putin l'invasione dell'Ucraina è una guerra preventiva".

DALLA 14^a

israeliano *Haaretz* che, a commento della dichiarazione diffusa dall'esercito sionista di aver eliminato 9 mila terroristi a Gaza, riportava le dichiarazioni di funzionari e soldati che sostenevano che spesso le vittime sono invece civili che senza saperlo passavano in aree definite dall'esercito "kill zone" e diventavano automaticamente bersaglio dei cecchini. Una immediata denuncia di Hamas riprendeva la notizia: "ciò che è stato rivelato oggi dai media sionisti è che l'esercito criminale di occupazione ha istituito "zone di esecuzione" lungo la Striscia di Gaza, dove chiunque si muova lì viene ucciso, senza alcuna discriminazione. È un crimine di guerra brutale e

una violazione di tutti i costumi e le leggi di guerra, prendere di mira civili disarmati, in incidenti in corso, alcuni dei quali sono stati rivelati in videoclip precedentemente trasmessi da *al Jazeera*. Chiediamo alle Nazioni Unite e alle istituzioni giudiziarie internazionali, guidate dalla Corte penale internazionale, di avviare un'indagine immediata su questi crimini atroci e altre scandalose violazioni che si verificano in audio e video davanti al mondo intero, per perseguire i leader dell'occupazione nazista, e ad adoperarsi per fermare il massacro in corso e la guerra di sterminio condotta contro i civili. In difesa e protezione dei valori dell'umanità calpestati dall'occupazione con una copertura e il via libera da parte dell'amministrazione del presidente Biden".

LA PACE E' POSSIBILE SOLO CON LA VITTORIA DELL'UCRAINA LIBERA INDIPENDENTE SOVRANA INTEGRALE



**PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO**
Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.i.it • www.pml.i.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

il bolscevico



Campagna di proselitismo 2024

Centenario della scomparsa di Lenin

Sostenitrici e sostenitori di Lenin



PMLI

unitevi nel PMLI

Prendi contatto col:

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE

Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pmlt.it • www.pmlt.it

www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO



 **il bolscevico**
Periodico del Partito Marxista-Leninista Italiano

Stampato in proprio